



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE VETERINARIE PER LA SALUTE, LE PRODUZIONI ANIMALI E LA
SICUREZZA ALIMENTARE

Corso di laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali

INCIDENTI STRADALI PROVOCATI DA FAUNA SELVATICA:
PROFILI NORMATIVI E LINEE GUIDA GESTIONALI

Relatore: Dott.ssa PAOLA FOSSATI

Tesi di Laurea Magistrale di:

ANNALISA DELL'ORO

Matricola: 791695

Anno Accademico 2011-2012

2699



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE VETERINARIE PER LA SALUTE, LE PRODUZIONI ANIMALI E LA
SICUREZZA ALIMENTARE

Corso di laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali

INCIDENTI STRADALI PROVOCATI DA FAUNA SELVATICA: PROFILI NORMATIVI E LINEE GUIDA GESTIONALI

Relatore: **Dott.ssa PAOLA FOSSATI**

Tesi di Laurea Magistrale di:

ANNALISA DELL'ORO

Matricola: 791695

Anno Accademico 2011-2012

INDICE

- **INTRODUZIONE E SCOPO**pag. 2-3
- **CAPITOLO 1**
- Il "nuovo" codice della strada e le responsabilità in caso di incidente stradale**
.....pag. 4-16
- 1. Incidenti stradali provocati da fauna selvatica in Italia.....pag. 14-16
- **CAPITOLO 2**
- La comunicazione istituzionale del problema degli incidenti stradali con animali selvatici**.....pag. 17-34
- 1. Percezione del problema "animale incidentato"pag. 17-19
- 2. Modelli e scopi della comunicazione del problemapag. 19-22
- 2.1 Caratteristiche del messaggio.....pag. 23-27
- 2.2 Pianificazione e valutazione del processo di comunicazione.....pag. 27-29
- 3. Destinatari e stakeholders.....pag. 29-31
- 3.1 Fiducia verso le istituzioni.....pag. 31-34
- **CAPITOLO 3**
- Protocollo di gestione: linee guida generali**.....pag. 35- 37
- **CAPITOLO 4**
- La gestione degli animali irrecuperabili e la soppressione eutanasica nei centri di recupero per gli animali selvatici**pag. 38-39
- **MATERIALI E METODI**..... pag. 40
- **RISULTATI**.....pag. 41-63
- **DISCUSSIONE E CONCLUSIONI**.....pag. 64-66
- **BIBLIOGRAFIA**..... pag. 67-68
- **RINGRAZIAMENTI**.....pag. 69

Introduzione e scopo

Il fenomeno degli incidenti stradali che vedono coinvolti animali domestici e fauna selvatica è purtroppo di grande attualità e mostra un andamento di crescita; questo dovrebbe impegnare gli enti competenti a predisporre piani di formazione e prevenzione, sia per garantire la sicurezza e l'incolumità degli automobilisti e fruitori delle strade, sia degli animali stessi. Ci si pone il problema, perciò, di chi risponde civilmente, per esempio, dei danni causati da un cervo, che attraversando la strada, si scontra con un'autovettura, chi in caso di collisione, deve risarcire i danni cagionati dal cinghiale all'automobile, oppure se, in caso di incidenti avvenuti con cani o cavalli, il proprietario può essere chiamato a risarcire i danni, di chi è la responsabilità se la collisione è avvenuta con una vacca scappata dal pascolo oppure con una giraffa scappata da un circo. La risposta a queste problematiche si riscontra nella normativa corrispondente, facendo però riferimento, per prima cosa, all'ultima modifica apportata al codice della strada, relativa al soccorso degli animali feriti in caso di incidente stradale. Tuttavia, è necessario anche analizzare come il problema "dell'animale incidentato", sia percepito dai cittadini e come avviene la comunicazione di ciò alla popolazione di interesse; per cui, con l'analisi della normativa vigente e della situazione italiana relativa agli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica, della sfera comunicativa nella gestione delle criticità in queste situazioni, delle linee guida per la redazione di un protocollo operativo e con l'esperienza pratica effettuata presso un Centro di recupero animali selvatici della Lombardia, lo scopo del nostro lavoro è quello di predisporre i punti chiave da tenere in considerazione per la stesura di uno specifico protocollo di gestione che sia di aiuto agli operatori del settore per affrontare i casi di incidente stradale con

coinvolgimento di animali selvatici al fine di gestire le varie situazioni nel modo più corretto possibile, sia nel rispetto dei cittadini e sia degli animali coinvolti.

Capitolo 1

IL "NUOVO" CODICE DELLA STRADA E LE RESPONSABILITA' IN CASO DI INCIDENTE STRADALE

Ai sensi del nuovo comma 9-bis dell'art. 189 del **Codice della Strada**, comma aggiunto dalla legge del 29 luglio 2010 n.120, in vigore dal 13 agosto 2010, **l'utente della strada**, in caso di incidente, da cui derivi danno a uno o più animali d'affezione, da reddito o protetti, **ha l'obbligo di fermarsi e di porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno**. Chiunque non ottempera a questi obblighi e' punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 389 a euro 1.559; occorrerà pertanto fermarsi e garantire un aiuto tempestivo allertando le strutture sanitarie. Per chi dovesse essere a vario titolo coinvolto nell'incidente e non provvede a prestare la dovuta assistenza.

La recente modifica al codice della strada, dunque, è inserita perfettamente nel contesto odierno nel quale gli incidenti stradali che coinvolgono animali selvatici sono sempre più frequenti. I casi di collisione tra autovetture e fauna selvatica riempiono con sempre maggiore frequenza i verbali dei 1.160 Comandi Stazione del Corpo forestale dello Stato; in Italia rappresentano un fenomeno di discreta dimensione sia in quanto costituiscono il 3% del numero totale dei sinistri automobilistici e sia poiché hanno causato, nel decennio 1995-2005, circa 150 vittime e qualche centinaio di feriti gravi. L'enorme aumento del parco automobilistico circolante per le strade italiane, il continuo sviluppo della rete viaria che penetra nei boschi, divide le valli e costeggia le montagne nonché il considerevole aumento sul

territorio nazionale della fauna selvatica, hanno comportato come conseguenza la corrispondente crescita dei sinistri. Per ovvi motivi dimensionali, il fenomeno riguarda principalmente le popolazioni di ungulati artiodattili: ossia cervidi (cervi, daini e caprioli), bovidi (camosci, stambecchi, mufloni e capre inselvatichite) e suidi (cinghiali). In particolare, i giovani caprioli maschi sono gli ungulati che pagano il più alto tributo alla circolazione stradale, seguiti dai cinghiali durante la fase della dispersione giovanile e dai cervi maschi durante la stagione dei bramiti. I bovidi sono più "fortunati", in quanto il numero delle autovetture circolanti nel loro habitat naturale (alta montagna) è sensibilmente basso e scompare del tutto durante i mesi invernali. Gli animali possono attraversare le strade da soli, in coppia, in gruppi, anche di numerosi esemplari, in massa o in fila indiana, di corsa o lentamente, con o senza reazioni di paura. Inoltre, per la fauna, oltre ai danni diretti (morte) si sommano anche danni indiretti come l'effetto trappola su specie di piccola taglia, la diminuzione degli spazi vitali, gli effetti di barriera che riducono la possibilità di movimento degli animali determinando l'isolamento delle popolazioni e l'alterazione delle caratteristiche fisiche ed ecologiche degli habitat attraversati dalle strade. Molto frequenti sono anche i casi di incidenti avvenuti con cani randagi e con cani vaganti. Purtroppo, si verificano anche sporadiche collisioni con altri canidi, quali lupi, volpi e sciacalli dorati. Invece, le collisioni con i mustelidi (tassi, martore, faine, puzzole, furetti, ermellini, donnole, visoni e lontre), con i felidi (gatti selvatici e linci), con i leporidi (lepri, conigli selvatici e silvilaghi), con gli sciuridi (scoiattoli e marmotte), con gli isticidi (isticci), con i miocastoridi (nutrie) o con gli uccelli galliformi della famiglia dei fasiaridi (fagiani, starni, quaglie, pernici rosse e pavoni) sono rare e, salvo casi particolari, si risolvono con un grosso spavento del guidatore

o con una brusca frenata. Poco frequenti, e comunque molto meno rispetto al passato, sono le collisioni con gli ungulati perissodattili appartenenti alla famiglia degli equidi (cavalli, asini e muli). Infine, non si hanno notizie di incidenti avvenuti tra autovetture ed orsi bruni. In tal caso, trattandosi di specie particolarmente protetta, il danno alle autovetture sarebbe irrilevante rispetto alla inestimabile perdita faunistica. Un caso particolare, ed in genere sottovalutato, di collisioni tra veicoli e fauna selvatica si ha in occasione delle migrazioni riproduttive di alcuni anfibi (rane, rospi, raganelle, tritoni e salamandre), in cui talvolta si assiste alla perdita di intere popolazioni schiacciate dagli automezzi. Questo fenomeno, oltre a cagionare gravi ferite nella conservazione della biodiversità, può provocare, a seguito della scivolosità del manto stradale, notevoli problemi di sicurezza del, in particolare per i motociclisti in transito. Il maggior numero di incidenti stradali in cui è coinvolta la fauna selvatica si registra in aprile e maggio nonché in agosto, settembre e ottobre. In particolare, le collisioni con i cinghiali aumentano gradualmente tra agosto ed ottobre, probabilmente a causa della ricerca delle coltivazioni mature di pianura e della dispersione giovanile. Le collisioni con i cervidi, invece, presentano due picchi, tra aprile e giugno e tra ottobre e novembre, legati rispettivamente al raggiungimento dei pascoli di fondovalle, dove trovano fresche erbe primaverili per nutrirsi, e agli spostamenti nella stagione riproduttiva. Conformemente alle abitudini crepuscolari e notturne della maggior parte dei mammiferi, le fasce orarie particolarmente a rischio sono quella mattutina tra le ore 5 e le ore 8 e quella serale tra le ore 19 e le ore 22. Appena il 20 % di sinistri rispetto al totale si verifica durante il giorno. La distribuzione geografica degli incidenti è influenzata da vari e complessi fattori, tra cui la densità e la presenza numerica della

fauna, l'intensità del traffico veicolare, le caratteristiche della rete stradale, la presenza antropica e la frammentazione del territorio rurale. In Italia, gli incidenti con gli ungulati si concentrano lungo le valli alpine (ad eccezione delle zone alpine scarsamente abitate) e in tutta la fascia appenninica (in particolare, nelle zone collinari ed in prossimità dei valichi); nelle pianure centrali e nelle zone costiere (ad eccezione di alcune pinete associate a macchie mediterranee), invece, il fenomeno è di gran lunga minore. Intorno alle grandi città si registra un aumento degli incidenti causati da carnivori (lupi, volpi e tassi), a causa forse di alcuni fattori che li attraggono verso i centri abitati, come la maggiore presenza di cibo e le temperature più miti, l'assenza di attività venatorie, la riduzione delle zone rurali a causa dell'espansione delle periferie urbane con conseguente diminuzione del dominio vitale (il cosiddetto *home range*, ossia la superficie utilizzata per il completo espletamento delle funzioni vitali quali il riposo, l'alimentazione, il rifugio, la riproduzione, le cure parentali). In ogni caso, la distribuzione geografica degli incidenti rispecchia fedelmente la distribuzione dell'areale delle singole specie di animali coinvolti nei sinistri e quasi sempre esso avviene in prossimità del rispettivo habitat naturale. La frequenza degli incidenti dipende in larga parte anche dalla tipologia della strada, che a sua volta condiziona la velocità media di percorrenza. Mentre le strade statali registrano una alta frequenza di sinistri, nelle strade provinciali la frequenza registrata è di gran lunga minore e nelle strade comunali è decisamente bassa.

E' opportuno sottolineare, però, che sono il mancato rispetto dei limiti di velocità, un'errata gestione e tutela della sicurezza sulle strade o pura fatalità, a provocare incidenti stradali con il coinvolgimento di animali, sia domestici che selvatici, le cui collisioni, specialmente con il selvatico, provocano agli utenti della

strada danni più o meno rilevanti ai propri veicoli e anche gravi lesioni alle persone.

In caso di incidente con coinvolgimento di **animali domestici**, tuttavia, bisogna rintracciare il proprietario e se sono di "allevamento" o da lavoro, come i cavalli, la responsabilità cade sul proprietario, ai sensi dell'art. 2025 del Codice Civile. La responsabilità vale anche in caso di animali smarriti o fuggiti, a meno che il proprietario possa dimostrare in modo inequivocabile di aver messo in atto tutte le misure di custodia possibili e che la fuga/smarritamento non sia stata determinata da un caso fatale.

Nel caso di **animali d'affezione**, invece, si dovrebbero seguire una serie di procedure a seconda dell'animale in questione:

- ✓ Nel caso dei **cani**, dovrebbe essere usato il microchip dello stesso per risalire, mediante ricerca nell'archivio dell' Anagrafe canina nazionale della Regione di riferimento, al proprietario dell'animale in questione. Se poi il cane fosse senza chip, tecnicamente è considerato un cane vagante di cui il comune non si è debitamente occupato, poiché non devono essere lasciati cani vaganti sul territorio e, comunque, una volta catturati, tutti devono essere muniti di microchip; a meno che non siano registrati come cane di quartiere liberi sul territorio, per cui è al comune che si deve fare riferimento quale responsabile del cane lasciato per strada. Ma tali situazioni sono limitate ai casi previsti con la legge regionale.
- ✓ Con i **gatti**, non vigendo a oggi obbligo di microchip, se non per i soggetti che devono essere dotati di passaporto europeo, potrebbe essere più difficile risalire a un eventuale proprietario. Una possibilità, inoltre, è che i soggetti appartengano a colonie feline; in questi casi, è possibile informarsi almeno sulla presenza di colonie feline registrate nella zona contattando l' ASL di competenza.

- ✓ Situazione simile nel caso di cani vaganti.

Se invece si tratta di incidenti in cui sono coinvolti **animali selvatici**, bisogna tenere presente che secondo il regolamento CE n. 2724 del 30 novembre 2000 (Cites) e la L. n. 157/1992 è vietata da parte di privati la detenzione di un gran numero di specie di mammiferi e uccelli e perciò si ammette una detenzione solo fino a 24 ore di animali bisognosi di cure veterinarie, ovvero avvisando le autorità competenti entro le 24 ore, reduci da un incidente stradale; è pertanto una detenzione momentanea in attesa di trovare una sistemazione adeguata all'animale, poiché la detenzione temporanea di fauna viva è concessa esclusivamente a strutture, autorizzate dalle Regioni, adibite alla cura e alla riabilitazione della fauna stessa. Si consideri poi la legge n. 968 del 1977 (legge sulla caccia) che aveva introdotto un'importante modifica alla legislazione previgente: la fauna selvatica da "*res nullius*" (cosa di nessuno) è divenuta "**patrimonio indisponibile dello Stato**" (bene pubblico di proprietà dello Stato). Questa modifica è stata confermata anche nell'articolo 1 della vigente legge sulla caccia (la n. 157 del 1992). La novità sostanziale è stata, per quanto concerne gli automobilisti danneggiati, la possibilità di individuare un soggetto, lo Stato, astrattamente responsabile per i danni causati dalla fauna selvatica in caso di incidenti stradali.

Al contempo, però, la "tutela fauna selvatica e la questione caccia" è oggi di competenza delle Regioni, che in base all' art. 2043 del Codice Civile, devono attuare ciò che compete loro al fine di evitare che la fauna selvatica arrechi danni a cose e persone. Infine, una Regione può a sua volta delegare la questione a una Provincia e in base alla presenza di quest'ultima delega o meno, la regione o la provincia saranno a porsi come riferimento per la richiesta di **risarcimento danni**; in mancanza di delega della competenza alle Province, la Regione rimane l'unica

amministrazione istituzionalmente competente a ricevere le domande di risarcimento e in caso di delega parziale della competenza alle Province, la Regione, rimanendo titolare di alcune funzioni quali per esempio la programmazione ed il coordinamento della gestione faunistica, può essere chiamata a rispondere in solido con la Provincia dei danni cagionati agli automobilisti dalla fauna selvatica.

La Corte di Cassazione, inoltre, ha emanato recentemente un'importante pronuncia: la n. 80/2010. Ai sensi di questa sentenza, poiché alle Regioni, pur avendo attribuito alle Province le funzioni in materia di patrimonio faunistico, compete l'obbligo di predisporre tutte le misure idonee ad evitare che gli animali selvatici arrechino danni a persone o cose e poiché devono costituire un fondo destinato alla prevenzione ed ai risarcimenti dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole ed agli allevamenti zootecnici - nell'ipotesi di danno causato dalla fauna selvatica ed il cui risarcimento non sia previsto da apposite norme, la Regione stessa può essere chiamata a rispondere in forza della norma generale sulla responsabilità extracontrattuale di cui all'articolo n. 2043 del Codice Civile, con conseguente obbligo di risarcire all'automobilista tanto il danno emergente che il lucro cessante. Ed il vincolo di solidarietà tra i due enti persisterebbe anche se il sinistro si fosse verificato su una strada di proprietà rispettivamente della Provincia o della Regione. Ottenere il risarcimento dei danni conseguenti ad un sinistro con un animale selvatico, comunque, significa sostenere una procedura lunga ed aleatoria, sia perché manca nell'ordinamento giuridico italiano una espressa disposizione di legge che regoli la materia e sia perché spetta al danneggiato l'onere di provare che la collisione con il selvatico sia avvenuta per cause a lui non imputabili e che i danni subiti siano stati effettivamente ed

inequivocabilmente cagionati dall'animale. Tuttavia, che sia Stato, Regione, Provincia, Comune o anche Ministero delle politiche agricole e forestali o Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in quanto "la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato", si tratta sempre di situazioni molto controverse poiché ciascun ente, in assenza di una precisa disposizione di legge, tende ad escludere la propria responsabilità, costringendo l'automobilista ad un contenzioso lungo ed incerto. Certamente, è esclusa la responsabilità dell'ente gestore della strada, qualora questo abbia provveduto ad installare ai bordi della sede stradale, in modo congruo e ben visibile, la relativa **segnaletica di pericolo** (Fig. 1) che, oltre ai cartelli previsti dal codice della strada (art. 39), può comprendere anche la costruzione di barriere/recinti, che però hanno elevati costi e hanno ripercussioni negative sulla fauna che solitamente non passa in quella zona, o di passaggi obbligati, dove gli animali passano già abitualmente. È, altresì, esclusa qualsiasi responsabilità dei Ministeri delle politiche agricole e forestali e dell'Ambiente e della tutela del territorio poiché, salvo qualche ambito, la competenza sulla fauna selvatica è stata, in generale, trasferita alle Regioni già da diversi anni. Dovrebbe essere parimenti esclusa la responsabilità civile della Provincia, qualora questa abbia adottato tutti quei piani di gestione faunistica e posto in essere tutte quelle azioni di prelievo selettivo volti a contenere il numero delle popolazioni di ungulati presenti sul suo territorio, al fine di evitare danni a persone o cose provocati dai selvatici stessi. Ovviamente, la Regione e la Provincia rispondono in solido soltanto dei danni a persone o cose causati da quegli animali oggetto delle norme di legge poste a protezione della fauna selvatica omeoterma, ossia mammiferi ed uccelli. Sarebbero, quindi, esclusi da ogni risarcimento gli eventuali danni causati dai rettili, dagli anfibi nonché da tutta la fauna alloctona;

non risponderebbero, poi, dei danni causati, per esempio, anche dalla tigre introdotta illegalmente da un bracconiere o dalla giraffa fuggita da un circo per un caso fortuito. Non risponderebbero neanche per i danni causati da un daino proveniente da un'azienda faunistico – venatoria. Situazione a parte sono poi gli incidenti che avvengono in autostrada; in questo caso la richiesta di risarcimento è un po' più semplice perché gli automobilisti pagando un pedaggio, hanno anche l'assicurazione di ricevere da parte di Società Autostrade, massime garanzie di sicurezza: per esempio, il non aver recintato o recintato a dovere le strade che ha in concessione, crea i presupposti per una responsabilità in caso di sinistri con animali e a quel punto non sarà l'automobilista a dover dimostrare la "responsabilità dell'Ente", piuttosto sarà obbligo per l'Ente stesso dimostrare di aver adottato tutte le cautele necessarie. Le autostrade, comunque, sono curiosamente sede di pochissimi incidenti, sia perché sono tutte recintate e conseguentemente l'accesso alla fauna selvatica è limitato e sia perché l'alta velocità e l'elevata frequenza degli autoveicoli scoraggiano l'attraversamento da parte degli animali.

In relazione, perciò, all'entità dell'infortunio, bisognerà telefonare alle forze dell'ordine per effettuare i rilievi del caso e sarà poi un giudice che, in base alla dinamica dei fatti e delle prove, stabilirà se l'ente e gestore responsabile della sicurezza stradale abbia mancato in qualcosa, con conseguente o meno determinazione di un risarcimento danni in merito al veicolo incidentato. Tuttavia, il miglior sistema per limitare il numero degli incidenti e dei danni è informare e formare i conducenti dei veicoli, affinché abbiano una condotta di guida compatibile con la probabile presenza della fauna su strade. È buona norma comunque, fare attenzione ai segni di "presenza" degli animali, ovvero impronte ai lati della carreggiata, escrementi, tracce di percorsi prodotti dal loro

passaggio, resti di animali morti e chiazze sull'asfalto e in caso di incidenti stradali con animali selvatici vaganti, bisognerebbe rallentare, non suonare il clacson e all'occorrenza fermarsi specialmente se gli animali danno segni di spavento. In caso di guida notturna fuori dai centri abitati, poi, si dovrebbero tenere accesi i proiettori a luce abbagliante (qualora non si incrocino altri veicoli) poiché la guida notturna comporta diminuzione di visibilità, difficoltà nella stima di distanze e velocità degli oggetti. Infine è bene prestare attenzione ai segnali di pericolo "animali selvatici vaganti" impiegati per informare dell'approssimarsi di un tratto di strada con probabile attraversamento di animali.

Segnali verticali di pericolo previsti dal Codice della strada

Fauna selvatica in transito Fauna domestica in transito



Fig. 1- Ai sensi dell'articolo 39 del codice della strada, la presenza di questi segnali preavvisa l'esistenza di un pericolo derivante dal possibile transito della fauna nella sede stradale ed impone ai conducenti di tenere un comportamento prudente.

1. INCIDENTI STRADALI PROVOCATI DA FAUNA SELVATICA IN ITALIA

Secondo la Fonte AIDAA (Associazione italiana difesa animali e ambiente), gli incidenti stradali, in Italia, che coinvolgono la fauna selvatica sono maggiormente frequenti in Lombardia, Trentino, Piemonte, seguite dal Lazio, Umbria, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. In **Lombardia**, per esempio, specialmente nelle zone di montagna, gli incidenti coinvolgono cervi, caprioli, volpi che a causa della loro mole o della capacità di muoversi in modo fulmineo e imprevedibile provocano danni ai veicoli che li investono (o cercano di evitarli) e, in alcuni casi, il ferimento o la morte del conducente. Bisogna considerare, per cui, che in relazione al considerevole aumento del volume di traffico, nonostante la maggior sicurezza dei veicoli, aumenta il livello di sinistri. Una parte di essi riguardano incidenti proprio con specie selvatiche che capitano occasionalmente sulla carreggiata. I dati ISTAT del nostro paese ci dicono che, nel periodo 1995-2000, sono avvenuti 2.083 incidenti con animali, di cui 76 con vittime. Oltre ai danni sulla biodiversità, gli incidenti con gli animali hanno un prezzo anche per la società umana, nel 2-2,5 % dei casi vi sono feriti e nello 0,03-0,5 % la morte di uno dei passeggeri. Circa il 45% dei veicoli coinvolti risultano estremamente danneggiati. In ogni provincia italiana si stima, una mortalità di circa 15.000 animali ogni anno, gli uccelli pagano un tributo molto alto con una morte di 25 individui ogni 15 km di strada. Dai dati ufficiali emerge che sulle strade italiane muoiono: 87 Anfibi (rane, rospi) ogni 15 km, 70 rapaci notturni nelle **autostrade tra Bologna e Monfalcone**, più di un 1 milione di ricci ogni anno e, nella sola provincia di Torino, 358 incidenti con ungulati nel periodo compreso tra il 1993 e il 1998. Per quanto riguarda l'aspetto economico, il costo medio stimato per veicolo derivante da incidente con animale di taglia

medio-grande varia tra 366,68 € e 799,48 €; le province del Piemonte, infatti, tra il 1993 e il 2002 segnalano 1.683 incidenti dovuti a fauna selvatica con un costo totale pari a € 2.909.639 (cifra sottostimata in quanto molti sinistri non riportavano le informazioni relative al danno economico). Per cercare di risolvere questo problema, soprattutto per motivi economici e di sicurezza, e anche per la conservazione della biodiversità, occorre, dunque, realizzare uno sviluppo della rete di comunicazioni efficace e funzionale accanto ad un rete ecologica per le popolazioni animali. Tutto ciò sta già accadendo sia negli USA che in Europa e, più in particolare, in alcune regioni italiane come il Piemonte. Costruire una strada con accorgimenti e dispositivi (sottopassi, sovrappassi, filari di alberi...) che facilitino il trasferimento della fauna e contengano il road effect zone, può agevolare notevolmente le imprese nelle procedure di V.I.A. (Valutazione d'Impatto Ambientale). Infatti in questi procedimenti si controllano i punti sensibili di una struttura nei confronti dell'ecosistema circostante e, tra questi, un punto cardine è proprio quello che riguarda la rete ecologica di collegamento tra gli ambienti che la strada divide fisicamente.

Le proposte finalizzate alla riduzione della possibilità di collisione fra veicoli e animali, per cui, possono essere: sottopassi (oppure tunnel, strade su viadotti, canali sotterranei, tombini di drenaggio), sovrappassi (oppure ponti verdi, ponti sospesi, ecodotti, strada in galleria, canalette di scarpata), barriere, recinzioni, dissuasori ottici, barriere olfattive.

Occorre, perciò, prestare la massima prudenza nella guida sulle strade provinciali, soprattutto ove risulta posizionata la segnaletica di attraversamento fauna selvatica e dove quindi è

sempre più facile imbattersi in animali selvatici, con conseguenze per l'incolumità.

Capitolo 2

LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DEL PROBLEMA DEGLI INCIDENTI STRADALI CON GLI ANIMALI SELVATICI

Il rischio è la probabilità di fare/subire danni di una certa entità in relazione all'esposizione ai pericoli e in questo caso è rappresentato dagli incidenti stradali con animali selvatici. Comunicare il rischio, perciò, significa occuparsi di questioni che hanno a che fare con la salute e la sicurezza (nella doppia accezione di *safety* e *security*) delle persone e degli animali. Spesso si tratta di questioni controverse, rispetto alle quali i fatti e le conoscenze scientifiche sono incerte o insufficienti a sedare i timori e le paure "irrazionali" delle persone in queste situazioni; per ogni situazione la comunicazione del problema ha obiettivi diversi delineando diverse tipologie comunicative, ma in ogni caso significa confrontarsi con questioni complesse, di fronte alle quali la soluzione apparentemente più ovvia e razionale, ovvero accettare il messaggio degli esperti in materia, spesso risulta di difficile attuazione. Alcune ragioni di queste difficoltà, riguardano direttamente la maniera in cui si percepisce il problema; altre hanno a che fare in senso più generale con il modo in cui le persone gestiscono i processi di conoscenza e interagiscono nel mondo sociale.

1. PERCEZIONE DEL PROBLEMA "ANIMALE INCIDENTATO"

La percezione del problema è l'esito di un processo psicologico complesso che chiama in causa una pluralità di variabili, le quali sono importanti per la rilevanza che hanno in rapporto alla comunicazione del rischio e sono:

- 1) *Il contenuto affettivo associato al problema:* la centralità della dimensione emotiva nella spiegazione della percezione del problema caratterizza i modelli teorici elaborati nell'ambito della prospettiva "rischio come emozione" (*risk as feelings perspective*), secondo cui le risposte a un rischio dipendono in parte da influenze legate alle emozioni provate. Il problema viene percepito e valutato sulla base della sommatoria di due valori: quello razionale legato al pericolo e quello emotivo generato dalla preoccupazione. In base a questo meccanismo, rischi che hanno una analoga componente di pericolo sono percepiti in modo differente se la componente di offesa è maggiore in uno dei due. Maggiore è l'*outrage* (paura collettiva), maggiore è il rischio percepito, anche di fronte a pericoli oggettivamente più piccoli.
- 2) *Il modo in cui le persone elaborano le informazioni:* le persone elaborano le informazioni utilizzando scorciatoie di pensiero, le cosiddette *euristiche*, che consentono di economizzare le risorse cognitive, esponendo però il giudizio a distorsioni sistematiche. In pratica, le persone, per poter prendere decisioni rapide, utilizzano procedure semplificate, che non rispettano tutti i passaggi del ragionamento logico. Così facendo, però, incappano più facilmente in errori, e lo fanno sistematicamente. L'euristica della disponibilità è utilizzata per valutare la probabilità (o la frequenza) di un evento e dunque anche per stimare il rischio; si basa sulla facilità e rapidità con cui vengono in mente esempi che fanno riferimento alla categoria di giudizio in questione. Può essere influenzata dalla salienza personale degli eventi (le persone ritengono più probabili eventi che sono capitati a loro o ai loro conoscenti) o dalla particolare "immaginabilità" di un evento specifico. Le distorsioni sistematiche delle stime di probabilità di un evento, e dunque anche del rischio, non avvengono soltanto per rendere semplici processi complessi: hanno luogo anche per

ragioni motivazionali, come preservare l'immagine di sé e tutelare la propria autostima. Una distorsione sistematica di questo tipo è l'ottimismo irrealistico, una tendenza in base alla quale il rischio assunto volontariamente o rispetto al quale si presume di avere un certo controllo è sottostimato rispetto al rischio percepito come non controllabile.

- 3) *Il modo in cui il problema viene rappresentato consensualmente in un determinato contesto socioculturale:* la percezione del problema è un processo che non ha luogo soltanto nella "mente" delle persone, ma avviene all'interno di contesti sociali e relazionali, ed è costruito in modo consensuale all'interno di uno stesso gruppo sociale. Il problema non è solo percepito: è rappresentato attraverso la comunicazione pubblica, ed è ricostruito attraverso le interazioni discorsive. La "materia" di cui è fatto (informazioni scientifiche, probabilità, cognizione, emozioni), il carattere potenzialmente inquietante, richiedono che l'oggetto "problema" sia elaborato e trattato dai membri di una comunità o gruppo sociale in modo da essere ricollocato in un sistema di conoscenze preesistenti, utile ad affrontare la realtà, sebbene fondato su scorciatoie di pensiero tipiche del senso comune. Le rappresentazioni sociali così elaborate permettono agli atteggiamenti di ricollocarsi in un sistema di conoscenza condiviso, che le ancora a valori e significati sociali, legittimandoli.

2. *MODELLI E SCOPI DELLA COMUNICAZIONE DEL PROBLEMA*

La comunicazione di un problema, in generale, può essere definita come lo scambio di informazioni e di valutazioni tra gli esperti, le pubbliche amministrazioni, i mass media, i gruppi di interesse e i cittadini, finalizzato ad aiutare a prendere decisioni circa l'accettare, ridurre o evitare il rischio, ovvero il problema che si deve affrontare. La comunicazione del rischio fa parte di quelle

comunicazioni di tipo tecnico o scientifico che hanno lo scopo di informare, educare o persuadere i riceventi. Rispetto alla comunicazione tecnica o scientifica, tuttavia, la comunicazione del rischio riguarda, appunto, l'incertezza associata a un possibile esito negativo e mira a raggiungere uno specifico cambiamento. Gli scopi di tale tipo di comunicazione possono essere molto diversi tra loro: **motivare le persone ad adottare determinate precauzioni, stimolare la popolazione a raggiungere un determinato consenso rispetto a decisioni da prendere, tranquillizzare rispetto a un rischio o al contrario allertare i destinatari, sollecitando un adeguato grado di preoccupazione e di azione.** La scelta di comunicare il rischio legato a un problema può dipendere, in qualche caso, anche da ragioni non strettamente legate alla gestione del rischio, come i vincoli normativi.

In letteratura si è soliti distinguere diverse tipologie di comunicazione del rischio:

- **La Care communication** che riguarda tutte quelle forme di comunicazione del rischio in cui i pericoli e le relative precauzioni da adottare sono stati ben definiti dalla scienza e sono accettati da buona parte del pubblico. In genere è volta a migliorare la salute di una determinata popolazione o parte di essa, attraverso il cambiamento o il rinforzo di alcuni comportamenti.

- **La Consensus communication** che ha lo scopo di promuovere un confronto tra diversi gruppi di stakeholders per prendere una decisione in merito alla gestione di un determinato rischio; è volta a favorire un confronto tra le parti (autorità locali, gruppi di cittadini), per raggiungere una decisione condivisa su come risolvere il problema. In genere sono coloro che si occupano della

gestione del rischio ad avere la responsabilità e l'interesse a finanziare questo tipo di comunicazione.

- **La Crisis communication** che riguarda tutte quelle forme di comunicazione che avvengono in caso di pericolo improvviso, come un disastro naturale, un incidente o una pandemia. L'obiettivo è quello di garantire la sicurezza al maggior numero di persone minacciate. La comunicazione in questo senso può essere mirata ad allertare la comunità, a favorire l'evacuazione di determinate aree, a insegnare le precauzioni da adottare. I messaggi sono volti a prevenire/ridurre gli esiti negativi di una crisi e a proteggere l'organizzazione, la popolazione e gli stakeholders dal danno che ne consegue. Sono però due le variabili che sembrano più importanti nel determinare gli scopi della comunicazione del rischio: la visibilità e la novità. Di fronte a un rischio noto da tempo e altamente visibile, la comunicazione del rischio dovrà fare fronte a un atteggiamento apatico e orientarsi verso la sollecitazione dell'interesse e della preoccupazione da parte del pubblico. Di fronte a un rischio nuovo e scarsamente visibile, la comunicazione dovrà favorire la crescita di consapevolezza sul problema, prima ancora di orientarsi nella direzione della care o della consensus communication.

Risulta opportuno, quindi, focalizzare l'attenzione sulle differenze e similitudini tra *risk communication* (che include care e consensus communication) e *crisis communication* (Fig.1).

Principali differenze tra risk communication e crisis communication	
Comunicazione del rischio	Comunicazione della crisi
I messaggi riguardano la probabilità di conseguenze negative e come possono essere ridotte; cercano di aumentare la comprensione tecnica del fenomeno tenendo presente anche le credenze culturali e le percezioni soggettive	I messaggi riguardano stati o condizioni in concomitanza con eventi specifici; includono l'entità dell'evento, lo sviluppo nel tempo e le strategie per gestire e rimediare ai danni, le responsabilità e le conseguenze
È principalmente persuasiva (es., campagne informative ed educative)	È principalmente informativa (es., notizie diffuse attraverso media e televisione, sistemi di avvertimento e allerta)
È relativamente frequente	È relativamente infrequente
È più focalizzata sulla fonte e sul messaggio	È più focalizzata sul ricevente e sulla situazione in cui è inserito
È basata su cosa si conosce attualmente (es., dati scientifici e ipotesi plausibili) e si avvale di esperti e scienziati	È basata sull'evoluzione delle conoscenze e si avvale di esperti, autorità e amministratori deputati alla gestione delle emergenze
I canali sono volantini, opuscoli, spot	I canali sono le conferenze stampa, i comunicati stampa, i discorsi, i siti web
È più controllata e strutturata	È più spontanea e dinamica

Fonte: Reynolds e Seeger (2005)

Fig. 1

In entrambi i casi la comunicazione avviene attraverso la produzione di messaggi volti ad attivare una specifica risposta da parte del pubblico; generalmente ciò avviene attraverso la mediazione dei mezzi di comunicazione di massa. Entrambi i tipi di comunicazione, inoltre, richiedono credibilità come condizione *sine qua non* per l'efficacia. Tuttavia la comunicazione del rischio è più focalizzata sulle conoscenze, più orientata alla persuasione, e per questo necessariamente più informata delle caratteristiche sociali e culturali del contesto; per contro la comunicazione della crisi ha meno informazioni note e più incertezze, è maggiormente orientata in senso informativo e risente maggiormente della pressione temporale, legata al dovere operare nel qui e ora.

2.1 Caratteristiche del messaggio

La comunicazione è un atto cooperativo fondato su due principi fondamentali: il **principio di pertinenza**, in base al quale si deve dare un contributo nel momento opportuno come richiesto dagli scopi e dall'orientamento del discorso in cui si è impegnati e il **principio di cooperazione**, chi comunica, per il solo atto di comunicare, assume implicitamente di avere qualcosa da dire. In base a tali principi è possibile declinare alcune indicazioni che riassumono le caratteristiche fondamentali di una comunicazione pragmatica:

a) **massima di quantità**: dare le informazioni necessarie agli scopi della comunicazione e non dare più informazioni di quante sono richieste dagli scopi della comunicazione;

b) **massima di qualità**: dare un contributo che si creda vero senza dire cose che si pensa siano vere o false; non dire cose di cui non si hanno prove adeguate;

c) **massima di relazione**: fornire contributi pertinenti;

d) **massima di modo**: essere chiari, evitare espressioni ambigue, essere brevi e ordinati nell'esposizione; evitare espressioni oscure.

Assumere questi principi significa preoccuparsi che gli obiettivi della comunicazione siano descritti chiaramente nel messaggio e accertarsi che il problema sia comunicato in modo veritiero e supportato dai dati della ricerca scientifica, in modo completo, avendo cura di evitare omissioni circa i dubbi esistenti in merito alla valutazione corrente del rischio. Un messaggio che si fa carico di affrontare la preoccupazione e l'allarme del pubblico avrà maggiori probabilità di essere efficace, poiché considerare le preoccupazioni del pubblico è un atteggiamento rispettoso che

incrementa la fiducia. Le preoccupazioni percepite devono entrare nel messaggio esattamente come le informazioni tecniche. Elemento importante, però, da tenere in considerazione quando si deve comunicare un problema, è come le informazioni fornite siano recepite dalle persone; generalmente quando si tratta di rischio sono interessate ad avere alcune informazioni essenziali: una descrizione comprensibile del tipo di rischio, le conseguenze del rischio, il grado di controllo del rischio, sia da parte di chi comunica e sia da parte del destinatario, il grado di esposizione personale al rischio. E' utile così includere nel messaggio non solo informazioni su ciò *che è davvero utile* per i destinatari, ma anche informazioni che i destinatari *credono sia utile sapere*, poiché tali informazioni favoriscono l'approccio sistematico all'elaborazione dell'informazione, che rende l'effetto della comunicazione sugli atteggiamenti più stabile e duraturo. L'approccio dei modelli mentali, a questo proposito, suggerisce di analizzare gli schemi di conoscenza ingenua che le persone formulano sui rischi, confrontarli, con quelli "esperti" e utilizzare le incongruenze, e le zone scoperte di tali conoscenze, per costruire messaggi orientati a mettere le persone in grado di prendere decisioni informate. Un messaggio per essere efficace deve essere basato sulla conoscenza delle preoccupazioni comuni ai diversi stakeholders (pubblico, esperti, tecnici ecc.) e dovrebbe utilizzare uno schema denominato *message mapping*. Individuate quali sono le preoccupazioni più importanti, queste devono essere tradotte in domande: ognuna dovrebbe essere affrontata e supportata da tre fatti, facendo uso di un linguaggio semplice. Il messaggio a sua volta dovrebbe comporsi di tre parti: la prima deve contenere una dichiarazione delle preoccupazioni, una descrizione chiara delle attività, degli scopi e dell'impegno dell'organizzazione e una dichiarazione degli obiettivi della comunicazione; la seconda deve

sviluppare i messaggi chiave, in un massimo di tre punti principali che includono anche le informazioni a supporto dei messaggi chiave. Infine, la terza parte deve prevedere una dichiarazione riassuntiva di quanto affermato. Inoltre, per essere efficace la comunicazione deve contenere un numero di messaggi positivi (orientati alla soluzione del problema) pari o superiori a quelli negativi per controbilanciarne l'effetto: è dimostrato che le informazioni negative hanno un impatto maggiore e suscitano una maggiore attenzione rispetto alle informazioni positive e perciò sarebbe meglio evitare parole connotate negativamente quali "no", "mai", "per niente" che possono ridurre l'attenzione sui messaggi positivi. Altro elemento fondamentale di un messaggio, è l'uso di un linguaggio semplice e mirato; più è complesso il messaggio più è importante che il comunicatore istituzionale si esprima chiaramente. È importante focalizzare l'attenzione su un tema centrale del messaggio, anche attraverso l'uso di storie o analogie che consentono alle persone di identificarsi con il protagonista della storia, o di comprendere i termini del problema in modo più intuitivo. Le capacità mnemoniche e di attenzione delle persone sono limitate, per questo è necessario rispettare la "massima di quantità" e focalizzare l'attenzione su un tema o un aspetto della comunicazione, riducendo le informazioni non necessarie che possono fungere da distrattori. Utilizzare frasi brevi e chiare è la regola, specie quando le persone sono spaventate, poiché in tale condizione hanno maggiori difficoltà ad elaborare le informazioni. Il linguaggio comunque va adattato al mezzo e al destinatario, e non può essere "standardizzato": tuttavia è importante che il linguaggio e i contenuti, anche quando vengono proposti attraverso più mezzi di comunicazione e si rivolgono a differenti destinatari, siano coerenti e permettano il riconoscimento dell'organizzazione (anche sul piano della

credibilità) che li esprime. Inoltre, anche l'uso di un linguaggio tecnico ma non tecnicistico è fondamentale per far recepire il messaggio in modo chiaro e diretto; le informazioni tecniche vanno fornite, evitando un linguaggio eccessivamente specialistico. Gergo scientifico, da addetti ai lavori, sigle, acronimi, possono non essere patrimonio condiviso fuori dall'organizzazione: a volte il loro significato può non essere univoco, dunque andrebbero evitati. Il linguaggio tecnico tende poi a essere freddo, , assimilando le persone e gli eventi che li riguardano a cose. Le informazioni tecniche, inclusi i compiti e le funzioni dell'ente/organizzazione che sta facendo comunicazione istituzionale, per cui,vanno spiegate. Coloro che comunicano non possono, dunque,dare per scontato che i propri interlocutori abbiano il loro stesso livello di conoscenza, ma non devono nemmeno cadere nell'errore di pensare che la gente comune non possa comprendere la comunicazione scientifica.

Tutti questi elementi vanno poi inseriti negli strumenti informativi di uso comune per la comunicazione del rischio-problema; ogni strumento ha la sua "forma" e le sue caratteristiche (Fig. 2).

Tipo di materiale	Caratteristiche
<i>Poster, immagini su display, spot televisivi</i>	Possono contenere informazioni limitate. Possono essere molto efficaci nel catturare l'attenzione dei destinatari e nel trasmettere un messaggio. A questo scopo si avvalgono di immagini. È importante che contengano riferimenti per saperne di più (siti, numeri di telefono, pubblicazioni).
<i>Volantini, Fact sheets, opuscoli informativi</i>	Sono utili per comunicazioni brevi (singoli messaggi o singoli aspetti di un problema). Devono essere accattivanti dal punto di vista grafico e disponibili nei luoghi frequentati dalle persone cui sono rivolti. Se fanno parte di una serie informativa destinata a diverse categorie di persone, è importante che lo stile grafico adottato sia omogeneo.
<i>Newsletters</i>	I bollettini informativi vengono inviati dall'organizzazione ad un pubblico relativamente stabile a cadenza periodica. Sono efficaci per rappresentare la posizione dell'organizzazione che la produce. Sono utili per dare conto dei processi (risk assessment, risk communication) in atto nell'organizzazione.
<i>Rapporti tecnici</i>	Sono utili per coloro che vogliono informazioni approfondite. Devono contenere un indice e un glossario per facilitare la lettura anche ai neofiti.

Fonte: adattato da Lundgren, Mc Makin (2009)

Fig.2

Infine, anche l'uso di simboli, immagini e di modalità diverse di presentare la stessa informazione è funzionale a catturare l'attenzione del pubblico sul messaggio e a mantenerla. Affiancare a un messaggio scritto un'immagine è un modo per aumentare la ridondanza, senza per questo annoiare il destinatario del messaggio.

2.2 Pianificazione e valutazione del processo di comunicazione

Comunicare il problema (rischio) significa confrontarsi con una pluralità di destinatari e stakeholders, di idee, percezioni e rappresentazioni diverse dei problemi e delle soluzioni; si devono costruire i messaggi tenendo conto dei processi psicologici che sottendono l'elaborazione delle informazioni, prestando attenzione al linguaggio, alla forma, al contenuto; si devono adattare i messaggi a diversi veicoli di comunicazione; si deve lavorare con i mass media e si devono fare scelte tenendo conto di diritti e interessi diversi. La valutazione oltre a dire se alla fine si è riusciti nel proprio intento, ci può aiutare nel lavoro di pianificazione. Pianificare e valutare, in conclusione, possono essere considerate le due facce di uno stesso processo, indispensabili alla comunicazione. Nell'ambito della pianificazione strategica si dice che *programmazione e gestione* diventano momenti di un unico agire, suggellato dalla *valutazione*. L'agire di cui si parla è costituito fondamentalmente da prendere decisioni: si fa pianificazione (strategica) per prendere decisioni migliori e migliorare la gestione del problema in esame.

La buona comunicazione, si potrebbe dire, è il mezzo (importante) ma non il fine. Tutte le attività di comunicazione istituzionale (informare, dare indicazioni sulle misure precauzionali da adottare, rispondere alle preoccupazioni del pubblico, individuare

gli *stakeholders* e stabilire rapporti di collaborazione con loro) richiedono molteplici decisioni e devono essere coordinate tra loro. Questo suggerisce da subito alcuni punti fermi sulla pianificazione, ovvero l'investimento di risorse umane e materiali, di una buona attività di coordinamento, di usare la formazione e il lavoro in team. Il gruppo e il coordinatore devono definire gli obiettivi del piano di comunicazione, stabilire come raggiungerli (strategie e azioni) e fissare metodi e strumenti per misurarli, ma un aspetto centrale del piano di comunicazione riguarda l'attribuzione di compiti e responsabilità. Predisporre il piano, però, significa anche predisporre gli strumenti per la sua valutazione, distinguendo ciò che viene fatto/valutato prima, durante e dopo la realizzazione delle attività del piano. La *valutazione ex ante*, per esempio, si riferisce all'analisi fatta preliminarmente alla stesura di un piano di comunicazione e serve a rilevare la coerenza complessiva del piano, a identificare i servizi, le istituzioni, i gruppi che rivestono un ruolo di potenziali *stakeholders* e conoscere le loro opinioni, i loro bisogni informativi. In questa fase può essere utile pre-testare i messaggi, per vedere come le persone reagiscono al contenuto e ai diversi tipi di strumento informativo proposti, prima della loro diffusione. Una *valutazione in itinere*, invece, consente di capire se il piano di comunicazione sta andando nella direzione desiderata. Si avvale di questionari, interviste individuali e di gruppo con i destinatari della comunicazione, gli operatori, e gli *stakeholders* coinvolti. Può dare informazioni sui punti di forza e di criticità delle strategie adottate (perché la comunicazione sta/non sta funzionando), sul grado di copertura (la comunicazione raggiunge/ non raggiunge i target previsti). Anche l'analisi della stampa può rivelarsi utile per capire l'andamento della percezione del problema e ricavare feedback sulle strategie comunicative messe in atto. Questo tipo di

valutazione, che ha luogo mentre il piano di comunicazione è in corso, è molto importante, dal momento che permette di introdurre correzioni alle attività che vengono ritenute insoddisfacenti o inefficaci. La *valutazione ex post* (o sommativa), poi, è la valutazione comunemente intesa e mira a indagare quali risultati sono stati raggiunti. Tuttavia, sono particolarmente importanti rispetto a un piano di comunicazione del rischio, la *misurazione dell'efficacia*, ovvero la capacità di ottenere i risultati attesi (es., cambiamento di atteggiamenti; acquisizione di conoscenze/abilità; riduzione/incremento di specifici comportamenti) e la *misurazione dell'impatto*, ovvero la capacità della comunicazione di incidere sul bisogno di partenza (es. ridurre l'esposizione al rischio).

La valutazione, dunque, può essere guidata da alcune domande, quali:

- Quanti sono stati allertati sul problema?
- Il problema è stato compreso in modo adeguato?
- I destinatari hanno ridotto/cambiato alcuni comportamenti? Per quanto tempo?
- È stato raggiunto un consenso sulle decisioni? Come è stato costruito il consenso? La decisione condivisa può essere implementata?
- Sono state date informazioni coerenti rispetto al problema?

3. DESTINATARI E STAKEHOLDERS

Aspetto fondamentale della comunicazione sono i destinatari del messaggio. Un pubblico che si sente accolto, ascoltato,

legittimato, ha più probabilità di recepire la comunicazione. Uno scenario desiderabile è quello in cui i destinatari si riconoscono nella comunicazione che viene loro proposta. Inoltre è necessario tenere conto del livello di competenza comunicativa dei destinatari, quindi della loro capacità di decodificare il linguaggio verbale e quello visivo. Se la comunicazione del rischio è diretta a una popolazione ampia, potrebbe rendersi necessario farla in lingue diverse da quella ufficiale, considerando quelle parlate dalle minoranze etniche: in questo caso alle specialità linguistiche potrebbero aggiungersi quelle di tipo culturale. Tra i destinatari della comunicazione, inoltre, ci possono essere specifici gruppi vulnerabili, per esempio i bambini, che richiedono campagne e messaggi adattati ai loro bisogni e alle loro rappresentazioni per essere efficaci. È importante in questi casi che vi sia uno sforzo per costruire un'idea comunicativa rafforzata da una maggior conoscenza delle esigenze/caratteristiche dei destinatari e dalla *condivisione* con essi di linguaggi e strumenti di comunicazione per identificare in modo più chiaro quali ragioni possono motivare al comportamento di prevenzione. Gli strumenti da utilizzare per conoscere i destinatari della comunicazione e restituire loro un ruolo di interlocutori fanno riferimento alla ricerca sociale e psicologica. Si possono classificare in due macro gruppi: il primo gruppo è l'analisi secondaria dei documenti che comprende studi di ricerche e documenti già prodotti, ad esempio, sui bisogni e sulle caratteristiche di una comunità locale o sulla percezione del rischio da parte di una popolazione, analisi della documentazione grigia (opuscoli, giornalini, prodotti dagli attori della comunità). Il secondo gruppo comprende gli strumenti per la raccolta primaria di dati che possono essere di tipo quantitativo, come i questionari che hanno il vantaggio di raccogliere una quantità limitata di informazioni su un numero elevato di persone in tempi rapidi.

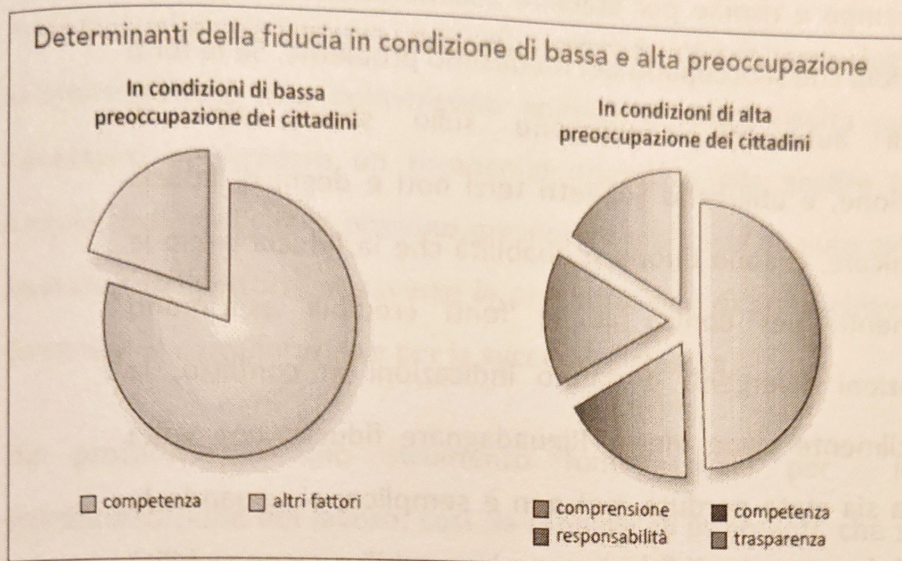
Oppure di tipo qualitativo, come interviste individuali e *focus group*, che hanno il vantaggio di raccogliere informazioni ricche e dettagliate che aiutano a cogliere aspetti della prospettiva dei partecipanti, scarsamente accessibili in altro modo. I *focus group* inoltre, date le loro caratteristiche specifiche, sono uno degli strumenti più adatti per promuovere processi di partecipazione. *Partner* e *stakeholders*, poi, indicano la complessità del rapporto con parti terze (rispetto al comunicatore istituzionale e al pubblico generale). Nel linguaggio ordinario, il termine *stakeholders* è utilizzato con un'accezione neutrale, meno centrata sulla qualità del rapporto ma più focalizzata sul contenuto di tale rapporto (l'interesse). Le parti terze, infine, sono i media e le organizzazioni che a vario titolo fanno comunicazione del rischio nell'ambito delle loro attività nel privato sociale.

3.1 Fiducia nelle istituzioni

Trasparenza e credibilità sono i principi che consentono la costruzione di un rapporto di fiducia tra i comunicatori e i loro destinatari. La fiducia è la condizione necessaria per un'efficace comunicazione del rischio. Quello della fiducia è un aspetto centrale del processo di comunicazione, che riguarda in primo luogo la valutazione dell'organizzazione che eroga il messaggio e il suo rapporto con il destinatario e in secondo luogo i contenuti espressi; senza fiducia nessuna comunicazione può essere efficace. Già gli studi sulla comunicazione persuasiva della scuola di Yale avevano dimostrato che ci sono due caratteristiche della fonte che influenzano l'efficacia comunicativa del messaggio: il livello di expertise e la sincerità. Una fonte molto esperta può essere giudicata meno credibile nel caso in cui se ne percepiscono intenti manipolativi, mentre se la fonte sembra agire per tutelare gli interessi altrui è giudicata più credibile. Oggi la fiducia nei

confronti delle fonti esperte e delle istituzioni pubbliche sembra venire progressivamente meno; questo riguarda in primo luogo i politici, ma anche le istituzioni pubbliche e scientifiche. Le ragioni rimandano a due componenti della credibilità: da un lato è sempre più diffusa la convinzione che le persone, anche nei ruoli istituzionali, tutelino interessi di parte; dall'altro diventa sempre più complesso attribuire gradi elevati di expertise alle fonti, anche dove si tratti di tecnici o scienziati, poiché i progressi della ricerca scientifica sono costanti, mutevoli e dai risultati non univoci. Le persone, specie quando le fonti di informazione sono molteplici, tendono a fidarsi maggiormente di quelle che esprimono valori coerenti con i propri, resi salienti dalla situazione specifica. La fiducia rappresenta un elemento critico per accettare le strategie di mitigazione del rischio proposte da un'organizzazione, in particolare quando il problema non è direttamente sotto il controllo degli individui; spesso di fronte ad una situazione controversa e complessa, le persone adottano i comportamenti di coloro che sentono più vicini, di cui si fidano e che rispecchiano i propri valori e le proprie credenze. I fattori che incidono sulla fiducia, comunque, sono diversi in condizioni di bassa o elevata preoccupazione dei cittadini verso il problema oggetto del dibattito (Fig. 3). In condizioni di bassa preoccupazione da parte dei cittadini, il fattore più importante per determinare la fiducia è la competenza percepita della fonte. Invece, in condizioni di elevata preoccupazione diventa determinante la capacità di ascoltare e di mostrare empatia (importanza del 50%), mentre la competenza o expertise diventa meno rilevante (importanza del 15-20%). Anche altri fattori come onestà e trasparenza, capacità di rendere conto delle proprie azioni (*accountability*), impegno, dedizione e imparzialità sono importanti. Si evince che nelle situazioni più critiche, è fondamentale che il comunicatore

istituzionale sappia mostrare empatia, nel senso di mettersi nella posizione del proprio interlocutore e cercare di comprenderla, senza per questo necessariamente condividerla o sperimentarla.



Fonte: (Covello 2009)- Fig.3

E' altrettanto importante, poi, sapere cosa fare e cosa non fare per rafforzare la fiducia verso le istituzioni (Fig.4).

COSA FARE E NON FARE PER RAFFORZARE LA FIDUCIA	
Cosa fare	Cosa non fare
Aspetti di processo	
<ul style="list-style-type: none"> • Considerare il punto di vista del pubblico, i valori che esprime e le sue credenze • Fare attenzione al livello di preoccupazione percepita • Esprimere empatia rispetto alle posizioni del pubblico • Essere aperti; spiegare perché e in che modo si è deciso di adottare quella particolare strategia di prevenzione o di gestione del rischio • Considerare interessi e motivazioni del pubblico • Fornire le informazioni di cui si dispone in modo tempestivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Ignorare il pubblico • Trascurare i suggerimenti e le preoccupazioni degli stakeholders • Mettersi sulla difensiva • Agire in modo da tutelare i propri interessi piuttosto che quelli del pubblico • Agire in ritardo
Aspetti di contenuto	
<ul style="list-style-type: none"> • Essere onesti; chiarire i limiti delle proprie informazioni e conoscenze • Fornire le informazioni di cui si è in possesso; evitare un linguaggio eccessivamente tecnico che non favorisce la comprensione del contenuto • Fornire dati empirici a supporto delle informazioni che vengono diffuse 	<ul style="list-style-type: none"> • Mentire • Omettere informazioni • Divulgare informazioni non supportate da dati

Fonti: Covello e Allen (1988), Lundegren e Mcmakin (2009), Sellnow (2009)-

Fig.4

Tuttavia, l'istituzione che fa comunicazione sul rischio deve essere in grado di coordinare la propria attività con altre fonti autorevoli stabilendo alleanze, facendo comunicazioni congiunte. È utile investire tempo e risorse per stabilire collaborazioni con le altre organizzazioni che si occupano del medesimo problema. Se le fonti istituzionali autorevoli convergono sullo stesso tipo di comunicazione, e utilizzano soggetti terzi noti e degni di fiducia per comunicare, ci sono buone probabilità che la fiducia verso le fonti aumenti: per contro se le fonti credibili esprimono preoccupazioni divergenti o danno indicazioni in conflitto, la fiducia facilmente viene meno. Riguadagnare fiducia, una volta che questa sia stata perduta, poi non è semplice; sia quando la perdita o il decremento di fiducia sono imputabili a responsabilità dell'organizzazione, sia a eventi esterni ("l'accanimento" dei media), le strategie che si possono mettere in campo sono fondamentalmente tre:

1. Assumere le proprie responsabilità sia rispetto a ciò che è stato fatto, sia a ciò che non è stato fatto;
2. Chiedere scusa per i propri errori;
3. Mostrare, dati alla mano, l'impegno profuso nel passato e l'investimento sul futuro.

Capitolo 3

PROTOCOLLO DI GESTIONE: LINEE GUIDA GENERALI

Avendo analizzato, dunque, tutti gli aspetti relativi al tema degli incidenti stradali che coinvolgono animali selvatici, risulta poi necessario predisporre un protocollo operativo per gestire le singole situazioni che si possono presentare e che sia di aiuto agli operatori del settore, attraverso la presentazione di punti chiave da tenere in considerazione per la successiva stesura.

Un protocollo è uno strumento fondamentale per la standardizzazione del lavoro, così da rendere gli interventi che si devono fare il più possibile oggettivabili e riproducibili; è un sistema di comunicazione, convenzione per l'interpretazione univoca delle informazioni e un insieme di procedimenti necessari a sviluppare una certa attività. E' uno schema ottimale della sequenza dei comportamenti da adottare in relazione al problema che si deve gestire e questi schemi presuppongono la possibilità di essere impiegati nella maggior parte dei casi in cui si verifica il medesimo problema. La creazione di un protocollo, che parte da linee guida le quali rappresentano una raccolta di raccomandazioni di comportamento basate su prove di efficacia e che permettono di concentrare un volume sempre più ampio e articolato di conoscenze in un formato più facilmente utilizzabile ed applicabile al singolo caso, ha lo scopo di elaborare un sistema unico di valutazione e prevenzione, creare una metodologia comune al gruppo di lavoro, basandosi sul principio dell'omogeneità interna. La realizzazione di questo strumento, per cui, potrebbe trasformare un'informazione sterile, in un'esperienza spendibile nella propria realtà, traducendo conoscenze scientifiche in comportamenti misurabili; è possibile perciò

prevedere dei passaggi metodologici che conducono all'elaborazione di un protocollo.

a) *Acquisizione di informazioni relative al problema di interesse attraverso iniziative specifiche di rilevazione di dati*: è importante che vi siano informazioni e dati disponibili per poter valutare sia l'entità del problema che si vuole affrontare, sia il reale impatto dell'introduzione di una procedura per gestirlo.

b) *Costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare e multi professionale per la "traduzione" delle linee guida per la successiva stesura del protocollo*: compito del gruppo di lavoro, che dovrà vedere al proprio interno rappresentate in modo uniforme ed equilibrato le figure professionali, specialistiche e non interessate al problema in questione, sarà quello di verificare in che misura le linee guida identificate siano effettivamente applicabili e accettabili nello specifico contesto.

c) *Identificazione delle linee guida e degli eventuali protocolli già esistenti*: per partire da una base comune e semplificare il lavoro è importante ricercare e valutare le linee guida esistenti da usare cm base di partenza. Anche la presenza di protocolli sullo stesso argomento possono servire cm base per un confronto; in questo caso si tratterà di compiere una scrupolosa valutazione critica, verificandone la qualità metodologica e con questa l'affidabilità, così come il loro grado di aggiornamento.

d) *Adozione di una strategia di implementazione appropriata*: il lavoro di gruppo dovrà anche estendersi verso una attenta analisi di ciò che determina il comportamento che si intende modificare e a definire un'appropriata strategia per la rimozione dei fattori di

ostacolo all'accettazione della linea guida e del suo prodotto operativo, il Protocollo.

e) *Valutazione dell'impatto*: è importante essere in grado di documentare se e in che misura, l'introduzione della linea guida con il protocollo operativo ha contribuito a modificare nel senso desiderato il comportamento degli operatori. Ciò è possibile se ci sono dati disponibili sulla situazione antecedente che possano rappresentare un'utile base per un confronto.

LA GESTIONE DEGLI ANIMALI IRRECUPERABILI E LA
SOPPRESSIONE EUTANASICA NEI CENTRI DI RECUPERO
PER GLI ANIMALI SELVATICI

I centri di recupero ricevono un gran numero di animali selvatici e una parte di questi, alla fine del percorso di cure, non può essere reintrodotta in natura perché non autosufficiente e destinata, se liberati, a morte certa. Questi soggetti sono definiti *irrecuperabili* e spesso possono sopravvivere, senza particolare assistenza medica, se mantenuti in cattività ed alimentati. È importante, però, sottolineare che spesso gli handicap fisici non consentono una vita eticamente accettabile in cattività e punto ancor più rilevante è che la maggior parte della fauna selvatica sarebbe sottoposta ad una permanente situazione di stress eticamente poco auspicabile. Gli irrecuperabili per i centri di recupero sono un importante problema, perché il mantenimento in cattività di tutti i soggetti non è fattibile sia per la mancanza di fondi che di strutture. Il mantenimento degli irrecuperabili sottrae risorse alla cura degli animali recuperabili e anche se gli irrecuperabili sono una piccola percentuale degli arrivi, la longevità in cattività produce un incremento nel tempo dei soggetti ospitati incompatibile fino a saturare qualsiasi capacità d'accoglienza: gli irrecuperabili non dovrebbero essere gestiti dai centri ma collocati altrove. Attualmente, poi, non esiste una legislazione o delle direttive ufficiali esaustive che illustrino che cosa devono fare i C.R.A.S. con questi animali e l'effetto finale è che molti soggetti devono essere soppressi con evidenti problematiche etiche. È giusto però precisare che a volte si usa impropriamente il termine eutanasia al posto di soppressione eutanasica; per *eutanasia* si intende una pratica che causa la morte in modo "dolce" eseguita su animali

gravemente sofferenti allo scopo di evitare un'inutile agonia (questa pratica, negli animali, è eticamente accettata), mentre la *soppressione eutanasica* si pratica su animali non in pericolo di vita o che potrebbero essere curati e sopravvivere ma che per ragioni non mediche non possono essere mantenuti in vita. Questa pratica pone enormi problemi etici, per cui è auspicabile che la gestione dei centri debba operare per ridurre al minimo il numero dei soggetti soppressi.

Gli irrecuperabili

Gli animali che hanno passato le prime fasi della prognosi favorevole e le cure del caso, percorrono tutte le tappe che li porteranno al recupero e alla reintroduzione in natura. Durante questo percorso però può capitare che non si realizzino le condizioni per la piena ripresa del soggetto: per esempio una frattura dell'ala, anche se correttamente operata, può comunque non portare al pieno recupero e a un'incapacità di volare. In questo caso il soggetto non può essere liberato perché non potrebbe sopravvivere, ma può essere tenuto in voliera per anni. È fondamentale, per cui, capire il destino di questi animali in un centro di recupero, al fine di non sprecare risorse utili per animali invece recuperabili.

MATERIALI E METODI

Per lo scopo del nostro lavoro, dunque, abbiamo preso in considerazione:

- ✓ Normativa aggiornata in base alle modifiche apportate al codice della strada;
- ✓ Situazione italiana relativa agli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica;
- ✓ Sfera comunicativa nella gestione delle criticità;
- ✓ Linee guida per la redazione di un protocollo di gestione;
- ✓ La soppressione eutanasica nei centri di recupero per animali selvatici;
- ✓ L'esperienza personale diretta presso Oasi WWF CRAS di Vanzago (MI) e studio retroattivo dei dati relativi ai ricoveri negli anni 2010-2012.

Lo studio retroattivo dei dati relativi ai ricoveri e gli elementi più significativi, ricavati dall'esperienza sul campo, sono presentati al fine di individuare i punti chiave necessari per stilare il protocollo di gestione degli incidenti stradali causati da fauna selvatica.

RISULTATI

ANALISI DEI DATI

Dall'analisi delle schede di ammissione degli animali al C.R.A.S di Vanzago, tra gli anni 2010 e 2012, si evince che è stato effettuato un numero esiguo di ricoveri per incidente stradale (Fig.1) e un numero superiore per trauma sconosciuto (trauma s.) (Fig 2), a volte riconducibile comunque a un incidente stradale, per il tipo di trauma o lesione che l'animale ha presentato.

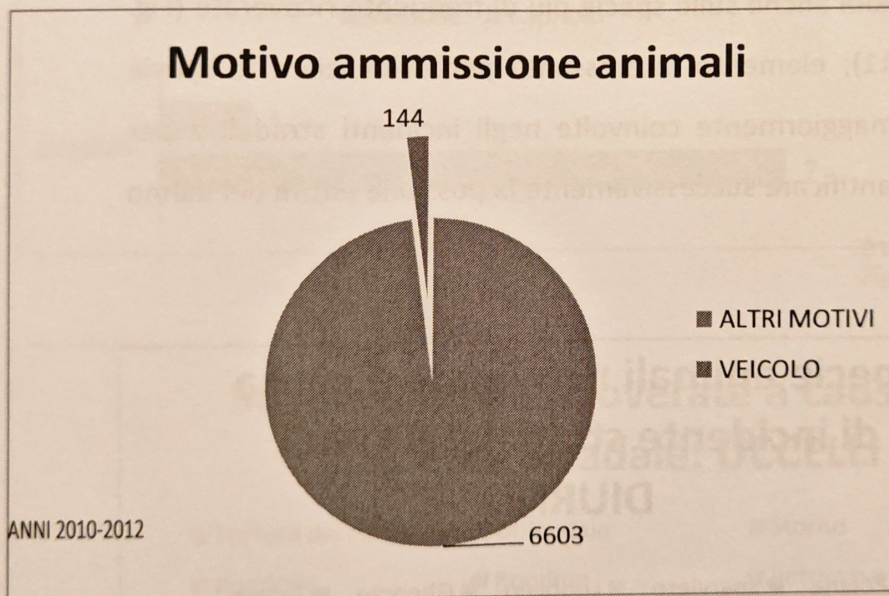


Fig. 1

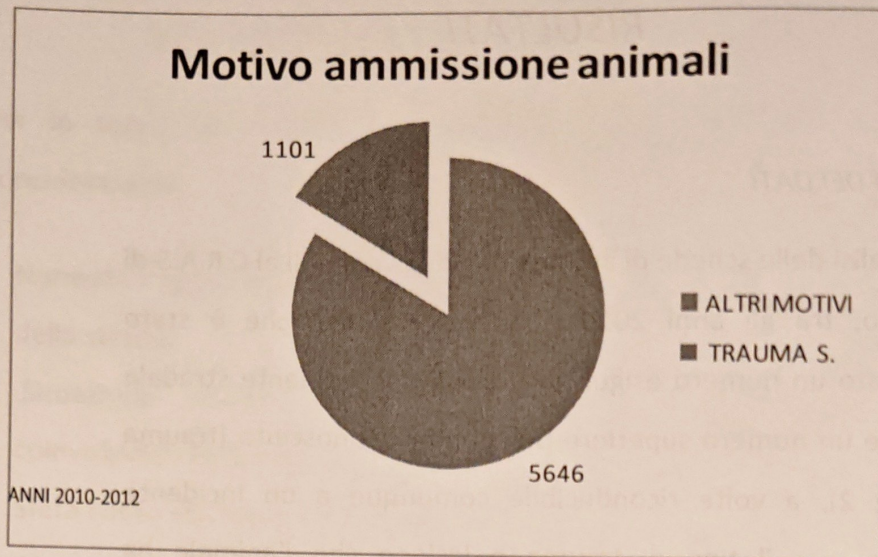


Fig.2

Le schede di ammissione, inoltre, hanno consentito di ricavare informazioni anche sulle specie più di frequente ricoverate (Fig. da 3 a 11); elemento interessante per evidenziare le specie animali maggiormente coinvolte negli incidenti stradali e per poter quantificare successivamente la possibile entità del danno da risarcire.

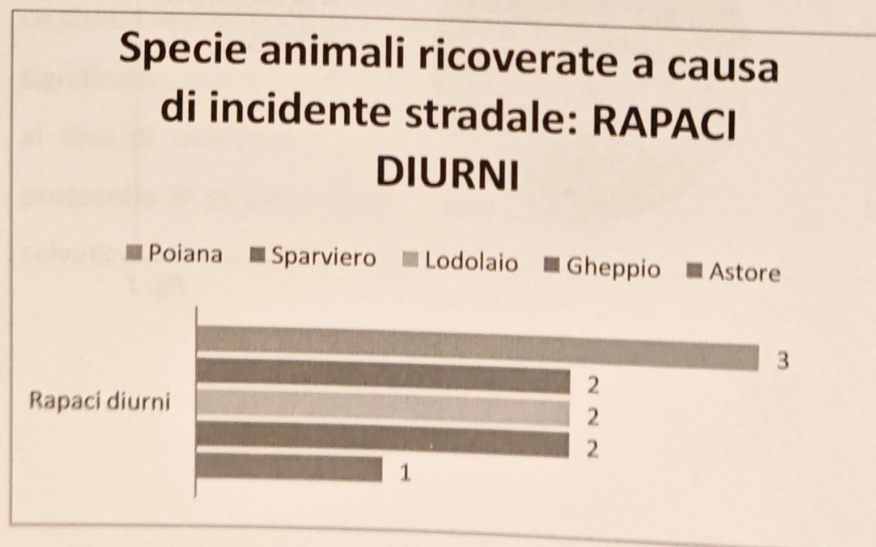


Fig.3

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: RAPACI NOTTURNI

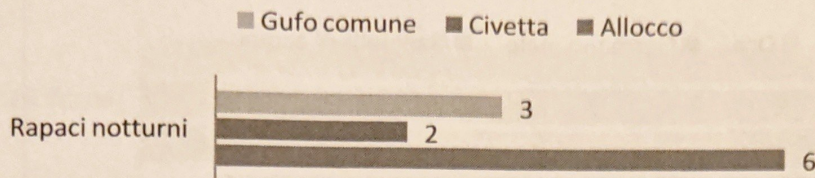


Fig.4

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: UNGULATI

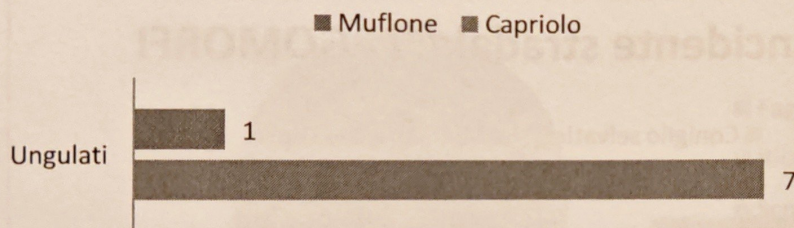


Fig.5

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: UCCELLI

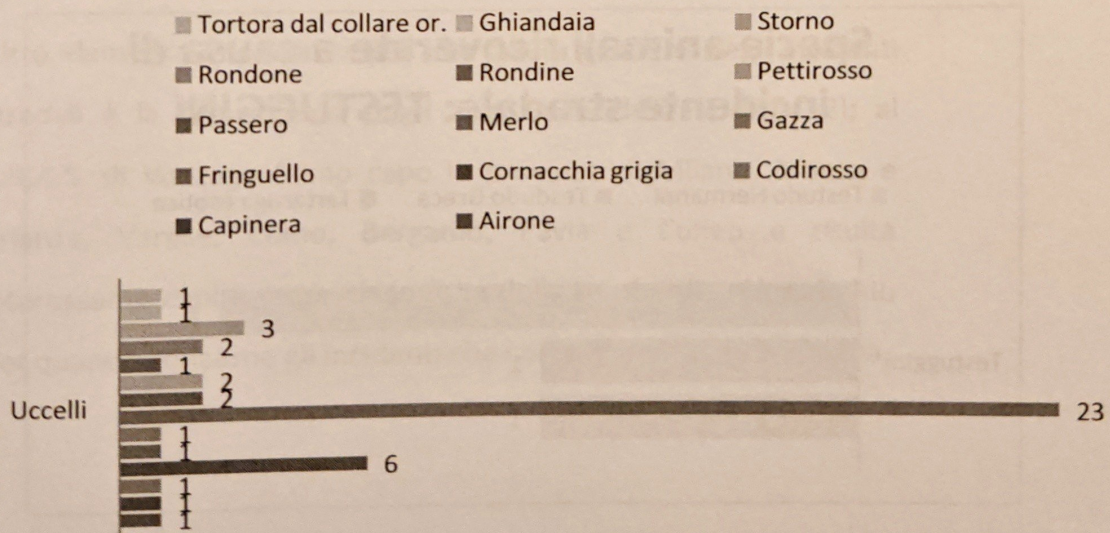


Fig.6

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: ANATIDI

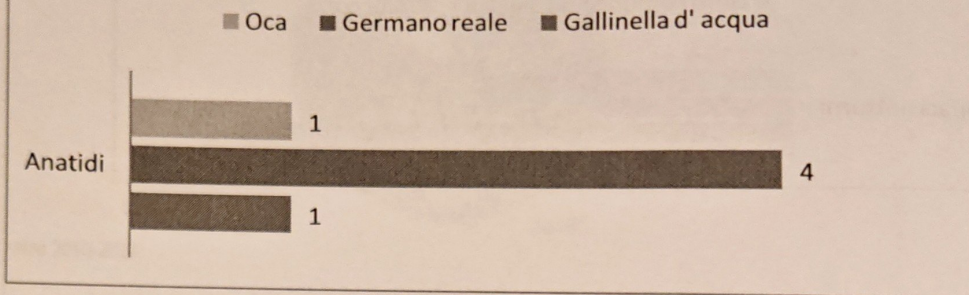


Fig.7

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: LAGOMORFI

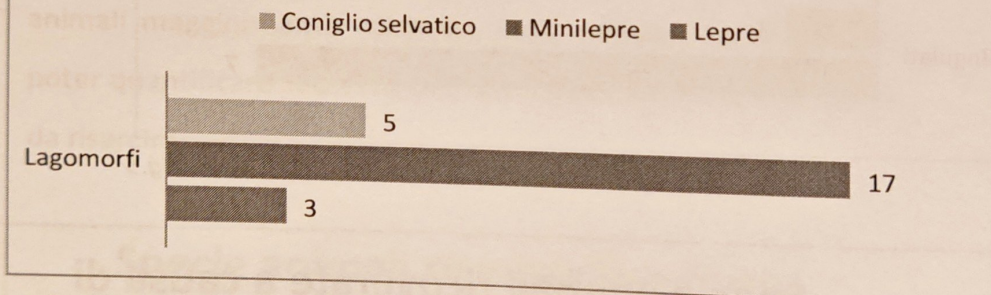


Fig.8

Specie animali ricoverate a causa di incidente stradale: TESTUGGINI

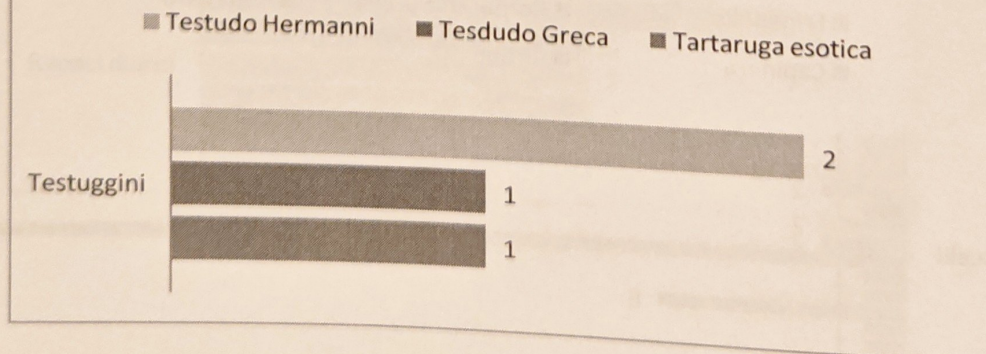


Fig.9

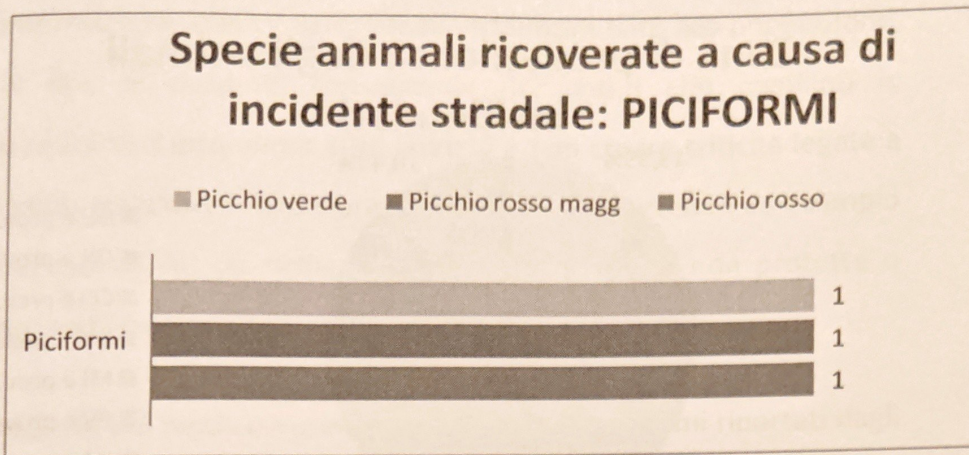


Fig.10

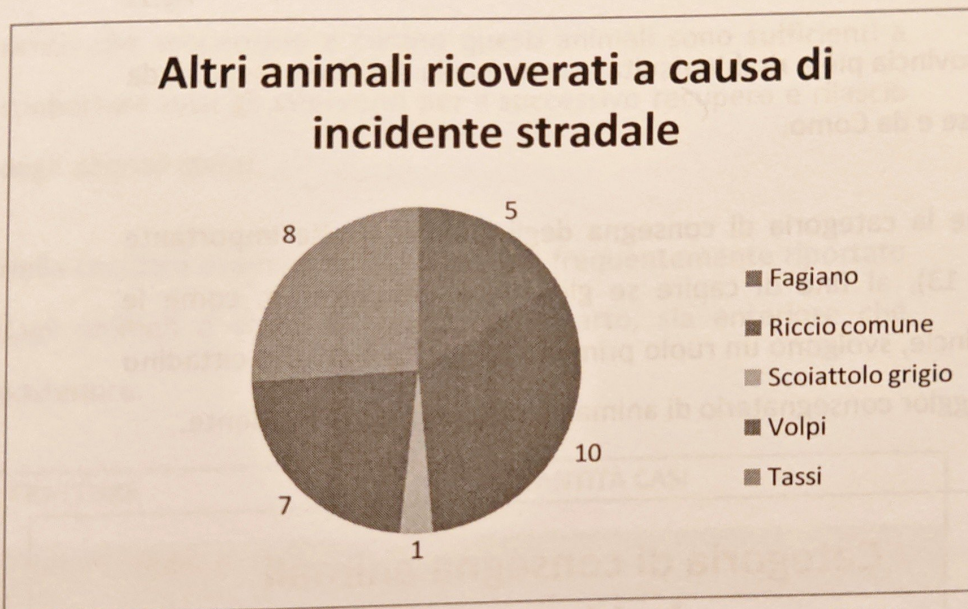


Fig.11

Altro elemento importante per una futura gestione degli incidenti stradali è la provenienza degli animali incidentati (Fig. 12); al C.R.A.S. di Vanzago fanno capo le province di Milano, Monza e Brianza, Varese, Como, Bergamo, Pavia e Cuneo e risulta interessante capire quale sia la zona della Lombardia più a rischio per quando concerne gli incidenti che coinvolgono fauna selvatica.

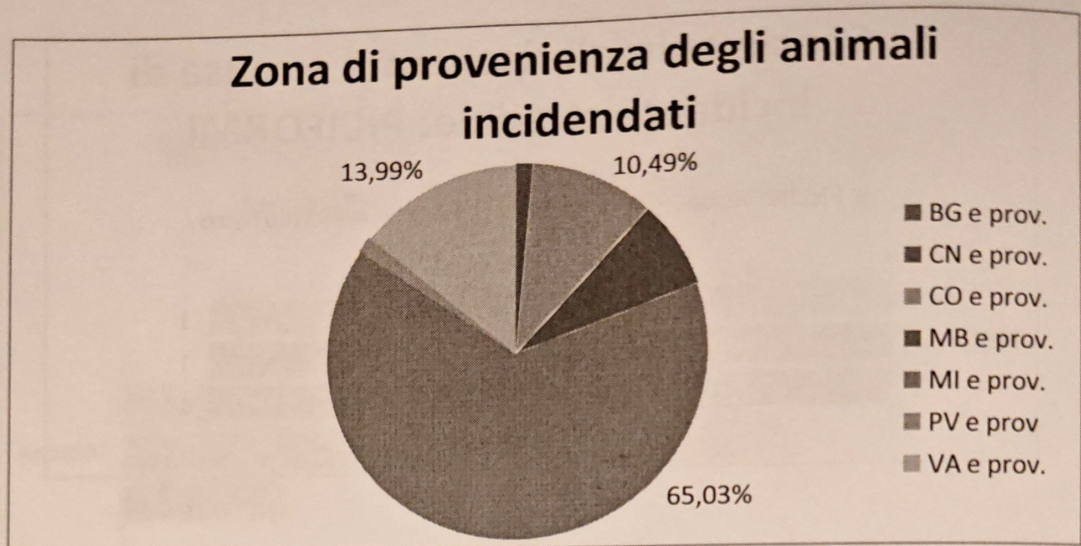


Fig.12

La provincia più a rischio risulta essere quella di Milano, seguita da Varese e da Como.

Anche la categoria di consegna degli animali risulta importante (Fig. 13), al fine di capire se gli enti di competenza, come le Province, svolgono un ruolo primario oppure è il privato cittadino il maggior consegnatario di animali feriti a seguito di incidente.

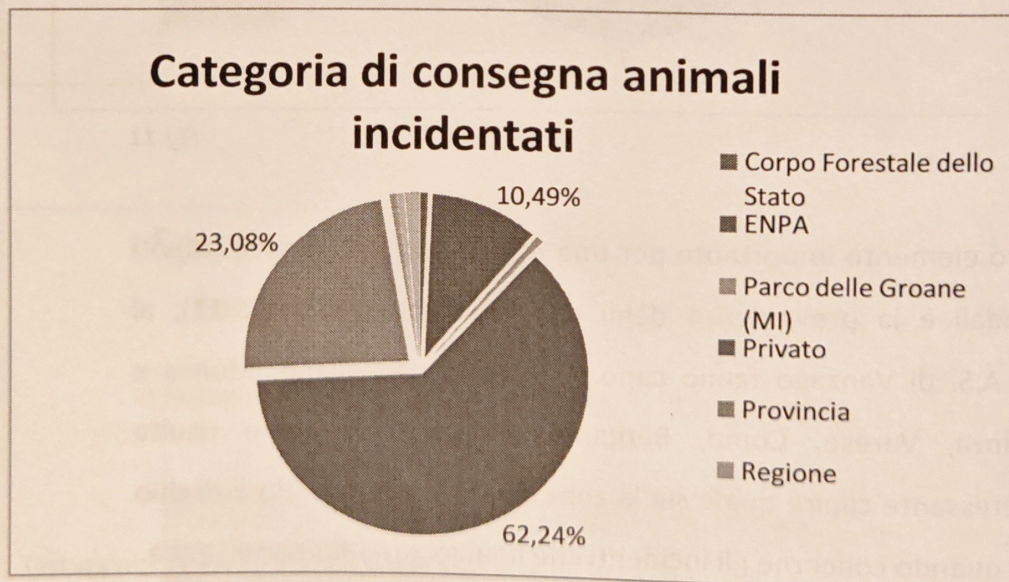


Fig. 13

Analizzando i dati risulta che è appunto il privato cittadino il maggior consegnatario, seguito dalle provincie. Questo conferma l'importanza di una corretta gestione della comunicazione delle

informazioni relative agli animali incidentati date alla popolazione, al fine di renderla consapevole dei criteri che regolano le possibilità d'intervento sugli animali e non creare criticità legate a disinformazione o incomprensioni, come può avvenire ad esempio nei casi in cui sia richiesto il soccorso di specie non protette o domestiche.

Aspetto più medico-veterinario è l'analisi dei traumi riportati dagli animali incidentati (Tabella 1), al fine di capire la necessità di risorse (economiche e strutturali) e se quelle a disposizione dei centri che soccorrono e curano questi animali sono sufficienti a supportare tutti gli interventi per il successivo recupero e rilascio degli animali stessi.

Nella casistica esaminata, il trauma più frequentemente riportato dagli animali è stato la frattura a un arto, sia anteriore che posteriore.

FRATTURE	QUANTITÀ CASI
Frattura semplice	2
Frattura omero	3
Frattura radio-ulna	2
Frattura esposta carpo	1
Frattura tibio-tarso	1
Frattura dito	1
Frattura colonna vertebrale	1

Tabella 1

In un caso gli animali hanno riportato solo gonfiore, in uno una leggera zoppia e in un altro un trauma da schiacciamento.

Nella maggior parte dei casi le fratture si sono risolte con terapie mediche e per un caso di frattura dell'omero con un intervento chirurgico.

Molti soggetti hanno riportato, invece, unicamente sintomi (Tabella 2) per i quali è stata necessaria solo un'attenta riabilitazione e terapie mediche adeguate.

ALTRI SINTOMI	QUANTITÀ CASI
Incapacità ad alzarsi	59
Incapacità a volare	51
Depressione e debolezza	41
Mancanza di equilibrio	30
Ferite ai tessuti molli	26
Lesioni oculari	19
Denutrizione	17
Trauma cranico	15

Tabella 2

E' fondamentale, poi, analizzare l'esito di questi interventi, al fine di trarre le informazioni necessarie a comprendere le scelte relative al destino degli animali (Fig.14).

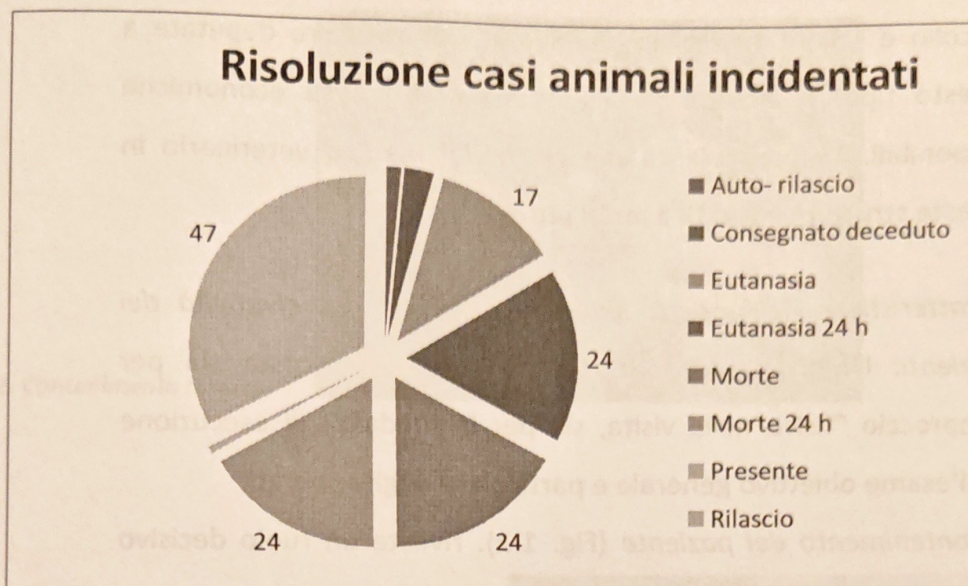


Fig.14

Come si evince dal grafico la maggior parte degli animali incidentati arrivati al centro di recupero, a seguito degli interventi chirurgici, praticati quando è stato necessario, e/o di terapie mediche mirate, sono stati rilasciati. Un numero consistente, però, è risultato incurabile ed è andato incontro a morte oppure è risultato necessario procedere con l'eutanasia, poiché anche intervenendo dal punto di vista medico, non si sarebbe arrivati al recupero dell'animale a causa delle sue condizioni troppo precarie.

GESTIONE ED APPROCCIO ED APPROCCIO VETERINARIO AD UN C.R.A.S.

La gestione medico-veterinaria di strutture come i Centri recupero animali selvatici presenta sicuramente caratteristiche peculiari, sia dal punto di vista medico sia sotto l'aspetto "gestionale" del paziente. La medicina veterinaria, in Italia, negli ultimi anni sta ponendo maggior attenzione a questi animali pur essendo ancora, in questo campo, una branca in via di ampliamento rispetto alla cura delle specie "tradizionali". Ne promuove l'interesse la saturazione del mercato degli sbocchi professionali, ma l'effettivo

decollo è rallentato dall'esiguo numero di strutture deputate a questo tipo di attività e dalla scarsità di risorse economiche disponibili. La particolarità del ruolo del medico veterinario in queste strutture è legata a molti fattori:

1. *Caratteristiche dell'oggetto delle cure, ovvero la selvaticità dei pazienti*: l'approccio al paziente selvatico si discosta sia per l'approccio "fisico" nella visita, sia per le modalità di esecuzione dell'esame obiettivo generale e particolare degli apparati.
2. *Il contenimento del paziente* (Fig. 1-2): riveste un ruolo decisivo che condiziona anche i successivi passaggi diagnostici e terapeutici. Un corretto contenimento non deve essere violento e troppo invasivo, ma sufficientemente fermo per non offrire la possibilità all'animale di sottrarsi con ulteriori danni fisici e aumento dei valori di stress; deve risultare breve e permettere di rilevare il maggior numero possibile di informazioni diagnostiche, oltre che di intraprendere, se necessario, un intervento terapeutico.
3. *Valutazione della specie e dello stato in cui versa il paziente al momento di ricovero*: può fornire indicazioni indispensabili, oltre alle limitazioni sui successivi passi dell'approccio clinico; la differenza delle diverse caratteristiche e delle differenze di specie, infatti, è fondamentale per intraprendere una manipolazione che risulti sicura per l'operatore e riesca ad essere proficua minimizzando lo stress e il disagio apportato all'animale.
4. *Salvaguardia dell'operatore, l'integrità del paziente e la limitazione dei tempi di esecuzione*: sono i punti chiave.



Fig. 1- Contenimento Civette

Fig. 2- Contenimento Germano



In ambito selvatico, comunque, l'anamnesi, ovvero la raccolta di informazioni a breve e lungo termine riguardo l'esordio del problema, le patologie intercorrenti, ecc., che spesso sono fondamentali per indirizzare una diagnosi nella medicina veterinaria degli animali tradizionali, è spesso muta; nella maggior parte dei casi, infatti, nonostante aiuti il fatto che i traumatismi di vario tipo sono spesso alla base dei molti ricoveri in un centro, non si sa però nulla di quanto sia successo prima dell'arrivo al C.R.A.S., alle cause reali dell'incidente, quale sia l'evoluzione dei sintomi e da quanto tempo l'animale è nelle condizioni in cui è stato trovato. L'esecuzione di un esame obiettivo generale, perciò, deve:

1. Adattarsi al paziente;
2. Adattarsi alla specie;
3. Adattarsi alle condizioni del soggetto al momento del ricovero.

Un esame preliminare dei parametri vitali, come:

- Stato del sensorio;
- Dimagrimento;
- Disidratazione;
- Ipotermia;

indicano un'eventuale prosecuzione di ulteriori approfondimenti per far optare per il solo tentativo di stabilizzare le condizioni, rimandando qualsiasi altro intervento. La selvaticità del paziente pone inoltre altre difficoltà: la maggior parte delle valutazioni sul sensorio, sulla reattività e sullo stato di benessere sono spesso falsate. Ci si deve perciò confrontare col tentativo estremo, soprattutto negli uccelli, di mascherare i sintomi e l'effettiva gravità della situazione in cui versano per l'istinto di non apparire facile preda. Inoltre altri atteggiamenti spesso difficilmente decifrabili all'inizio sono l'impassibilità difensiva e la depressione da stress, che sono rilevabili al ricovero nella maggior parte delle specie. Per quanto attiene agli esami collaterali diagnostici per questi animali molti elementi limitano quello che potrebbe essere l'iter diagnostico che si applicherebbe a un cane o un gatto, come:

- le dimensioni degli stessi;
- le difficoltà gestionali;
- i costi, benché non incidono come elemento discriminante sulle decisioni di intervento.

L'esperienza, l'occhio clinico e la conoscenza delle diverse specie sono fondamentali per una buona gestione clinica dei pazienti. Se l'approccio clinico al paziente selvatico presenta, dunque, caratteristiche particolari, anche l'aspetto gestionale è caratterizzato da diversi aspetti da tenere sempre presenti. Il destino di un animale selvatico che arriva al C.R.A.S. non è quello, come nel caso di un cane o un gatto di trovare una famiglia che lo accudisca per tutta la vita e con cui intraprendere una relazione di affettività e interazione con beneficio reciproco, ma quella di riguadagnare al più presto uno stato di salute che gli consenta di ritornare alla sua dimensione di indipendenza insita nel suo *status* selvatico (Fig. 3).

I ricoveri spesso rivestono carattere d'urgenza e i primi trattamenti, associati ad una corretta gestione, possono determinare l'esito finale. E' fondamentale ricordare, poi, che nessun tipo di interazione o contatto dovrà essere intrapreso, se non legato alla gestionalità e alla terapia; l'animale selvatico non ha alcun beneficio dalle "coccole" di un umano, anzi ogni contatto è per lui una fonte di disagio e stress, soprattutto nei soggetti giovani, poiché a ricerca di un contatto con il cucciolo può avere ripercussioni sulla fase dello svezzamento e può compromettere anche la re immissione in natura.



Fig. 3- Rilascio di un cardellino

Un altro aspetto che differenzia l'attività di un C.R.A.S. da quella di un canile o gattile è rappresentata dalla dieta degli ospiti, che prevede la somministrazione, per i degenti, anche di:

- Camole;
- Topi;
- Quaglie;
- Pulcini;

Questo è uno scoglio difficile da superare per chi approccia l'attività in queste strutture, ma è utile per preservare il più possibile le caratteristiche intrinseche di selvaticità, dando così una dieta idonea e simile a quella naturale. In alcuni casi, poi, soprattutto in fase di svezzamento per i piccoli rapaci è necessari ricorrere all'uso di prede vive per fornire in parte lo svezzamento fornito in natura e ciò è spesso un tasto dolente che può comprensibilmente toccare la sensibilità di alcuni e deve essere affrontato con considerazioni etico- scientifiche, nel rispetto della finalità del compito svolto da un C.R.A.S. Il processo di reinserimento alla vita selvatica, nonostante sia un processo molto delicato, per cui, è guidato da:

- Supporto di conoscenze esperienziali,
- Supporto di conoscenze tecniche
- Applicazione del buon senso

Un altro argomento non facile da affrontare è quello dell'intervento in alcune specie particolari, come cornacchie, cinghiali, nutrie: è lecito domandarsi se abbia un senso investire tempo, energie, mezzi e soldi nel recupero di specie

dichiaratamente in sovrannumero con ripercussioni di disturbo in dinamiche di altre popolazioni e non ultimo, oggetto di piani ufficiali di abbattimento; ma queste riflessioni portano inevitabilmente ad un'altra questione importante: la finalità del compito per cui queste strutture lavorano. Per definizione la finalità dei centri di recupero degli animali selvatici è di:

- Soccorrere;
- Curare;
- Detenere temporaneamente;
- Riabilitare esemplari di fauna selvatica autoctona rinvenuti in difficoltà sul territorio per la *reimmissione* in natura.

Da ciò si evince che due scopi di questa attività sono:

- Curare;
- Recuperare.

Il compito risulta doppiamente difficile proprio dal punto di vista medico, in quanto l'obiettivo di questo lavoro deve essere molto di più del semplice curare il paziente. Inoltre il mantenere a vita un animale in un centro di recupero, pone problematiche dal punto di vista sanitario in quanto questa situazione potrebbe anche causare il passaggio di patogeni a soggetti che invece sono in via di riabilitazione. Molte sono le caratteristiche peculiari nella gestione veterinaria di queste strutture, assai diverse dai consueti ambulatori per cani e gatti:

- *Le variabilità stagionali ed atmosferiche*, che sono di grande importanza nella gestione delle stabulazioni di ricovero;

- *La necessità di gestire criticità di vario genere, rapportate a centinaia di ricoveri l'anno e affrontarli con mezzi non sempre adeguati.*
- *La responsabilità diretta o delegata su tutti gli animali ricoverati: per 365 giorni all'anno è attribuita al responsabile veterinario che deve mettere a disposizione la propria reperibilità e di sua pertinenza sono anche i delicati rapporti con l'esterno, con i consegnatari degli animali, i mass-media e le amministrazioni provinciali.*

Per sostenere economicamente gli interventi sugli animali, poi, il C.R.A.S. di Vanzago in particolare ha delle convenzioni con le provincie di competenza, ovvero Milano, Monza e Brianza, Varese e Como.

PUNTI CRITICI DELLA SOPPRESSIONE EUTANASICA

All'arrivo al centro di recupero, come spiegato precedentemente, gli animali sono sottoposti a visita clinica e di conseguenza viene espressa una diagnosi e una prognosi. Se la prognosi è infausta, l'animale viene sottoposto a eutanasia o soppresso, se è favorevole viene avviato al recupero.

I criteri di scelta in questo senso non sono standardizzati, ma si possono distinguere due punti di vista per effettuare le diverse scelte:

- *Punto di vista puramente medico: la scelta viene fatta in base al tipo di lesione, che presenta l'animale, poi connesso con la possibilità di recupero per il successivo rilascio;*

- *Punto di vista non medico*: basato sull'importanza della specie di appartenenza, ai fini eco biologici. Tra due soggetti si sceglie di operare quello della specie ritenuta più "pregiata", anche se ha una minore probabilità di successo, a scapito di quella più comune.

Questi criteri, però, scatenano dibattiti etici perché si scontrano due visioni:

- *Una animalista (antispecista)*, che ritiene che tutti gli individui sono sullo stesso piano al di là della specie di appartenenza;
- *Una ambientalista (specista)*, che ritiene più importanti alcune specie rispetto ad altre.

C'è anche da ricordare che in alcuni casi la "classifica" delle specie risente di specifici interessi di parte, quali quelli del mondo venatorio, che riescono a influire almeno in parte sulla politica di amministrazione.

La scelta della sorte del paziente deve coinvolgere più competenze, sia mediche che naturalistiche, anche se in ultima analisi è il veterinario che, libero da qualsiasi influenza esterna, deve decidere, in quanto unico soggetto autorizzato ad agire, sia nel caso di intervento che di soppressione; è indubbio, quindi, che se si adotta un criterio non specista per la scelta del paziente, il numero di soppressioni diminuisce perché si ha una maggior percentuale di casi in cui si interviene.

Va poi ricordato che i centri nascono anche come risposta alla richiesta delle persone che rinvencono animali selvatici feriti sul territorio: i C.R.A.S. svolgono quindi un servizio per conto delle amministrazioni, che per legge devono occuparsi di animali

selvatici. I privati cittadini che poi consegnano gli animali feriti ai centri si aspettano che ogni animale venga curato nello stesso modo, al di là della specie di appartenenza.

Gli irrecuperabili

Gli irrecuperabili non dovrebbero essere gestiti dai centri di recupero, perché sottraggono risorse alle cure degli animali selvatici recuperabili. Il destino degli irrecuperabili, per cui, può prevedere:

- ✓ Detenzione in cattività presso il centro a scopo didattico
- ✓ Affido
- ✓ Progetti di reintroduzione
- ✓ Soppressione (problemi etici)

COMUNICAZIONE E RAPPORTO CON I CONSEGNETARI DEGLI ANIMALI AD UN C.R.A.S.

La comunicazione con il privato cittadino, con gli enti specifici o con le province di competenza, relativa alla salute degli animali ricoverati al centro di recupero sia a seguito di incidente e sia per altre motivazioni è un tassello importante e delicato, da tenere sempre presente al fine di non urtare la sensibilità altrui. Chi si presenta al centro di recupero per la consegna di animali, è una persona che ripone molta fiducia nel C.R.A.S., affidando il piccolo amico che hanno trovato o investito a mani esperte, come quelle del veterinario, per le eventuali cure e a volontari appassionati di animali o che frequentano un percorso di studi nel campo per la degenza e la gestione. Un volta consegnato l'animale, a seguito della compilazione di una scheda di ammissione, il consegnatario può informarsi sulla salute dello stesso e sulle cure chiamando il

centro di recupero e parlando direttamente con il veterinario, il quale è l'unico che può dare informazioni sugli animali.

La tendenza dei privati cittadini è risultata essere quella di informarsi molto sulla salute e sulla sorte degli animali che hanno consegnato e il veterinario dà le relative notizie veritiere ma non troppo specifiche, non usando termini eccessivamente tecnici e usando un linguaggio chiaro e comprensibile; il veterinario si riserva, però, di usare accorgimenti nel comunicare l'eventuale morte dell'animale ospitato al centro di recupero e consegnato dal privato che ne chiede informazioni, per non colpire la sua emotività.

Il caso dell'animale incidentato comunque è visto per la maggior parte delle volte come un evento imprevisto che urta visibilmente la sfera emotiva di chi commette l'incidente; le persone provano dispiacere per aver investito, seppur non volontariamente, un animale indifeso e si prodigano per trovargli una sistemazione e delle cure adeguate, come quelle che vengono assicurate da un centro di recupero per animali selvatici. Alcune volte però, l'animale incidentato è visto anche come problema, soprattutto dal punto di vista del risarcimento, poiché se l'incidente è avvenuto in una zona dove è segnalato, attraverso la segnaletica stradale, il possibile attraversamento di fauna selvatica, il risarcimento non viene effettuato.

La questione, perciò, degli incidenti che coinvolgono animali, anche selvatici, è sempre delicata e composta da vari aspetti da tenere sempre in considerazione, tra cui la comunicazione e il rapporto con i privati cittadini, per esempio, che si affidano a strutture specializzate e autorizzate, per far curare e soccorrere gli animali feriti.

❖ CASO NIBBIO BRUNO ADULTO (n°1802)

In data 20/07/2012 è arrivato al centro di recupero per animali selvatici un nibbio bruno adulto con trauma sconosciuto, riconducibile a un incidente. All'arrivo l'animale presentava: dimagrimento, disidratazione e frattura pregressa (di 5-6 giorni) dell'omero dell'ala destra con conseguente incapacità a volare.

In data 23/07/2012 a seguito di una visita dettagliata dal veterinario, è stato deciso un intervento chirurgico per la frattura dell'omero; e' stato realizzato mediante il cerchiaggio, combinato con un chiodo centro midollare inserito nell'osso fratturato (Fig.1).



Fig.1

Successivamente è stata eseguita antibioticoterapia con Clindamicina, associata a diversi metodi omeopatici indicati dalla situazione(Arnica Compositum, Symphitum Ruta) e successivamente è stato eseguito il bendaggio dell'ala destra. Prima di effettuare la fasciatura, è stato applicato sulla zona dell'intervento il Clorexiderm gel (clorexidina), tamponato poi con garza. Infine la zona interessata è stata fasciata con cotonina vetrap e connettivina. E' stato eseguito un bendaggio a 8 dell'ala con fissaggio al corpo (Fig.2).



Fig.2

In data 25/07/2012 è stata effettuata la sbendatura e la ri-bendatura. Pratica ripetuta a giorni alterni per circa 10 giorni ed era già apprezzabile una buona reazione di callo osseo.

A metà agosto c'è stato il decesso dell'animale senza sintomatologia alcuna nei giorni precedenti. L'animale è stato congelato anche in vista di una possibile autopsia presso l'università.

❖ CASO MINILEPRE GIOVANE (n° 1844)

In data 23/07/2012 è arrivata al centro di recupero una minilepre giovane con trauma cranico, a seguito di urto con veicolo. All'arrivo l'animale presentava: trauma cranico, incapacità ad alzarsi, mancanza di equilibrio, tremulti alla testa, depressione e debolezza imputabili a trauma da investimento. I sintomi, a seguito di una visita veterinaria, sono stati imputati a trauma cranico e lesione della colonna vertebrale.

Il giorno dell'arrivo e' stato eseguito un sottocute con Ringer lattato, glucosio e carnitina con vitamine gruppo B, sono state somministrate 2-3 gocce di Arnica Compositum, Apis 15 CH e

Vet-Solone ed è stata applicata una pomata al cortisone e antibiotico sull'occhio sinistro.

Dopo un' attesa di 48 h, le condizioni dell'animale erano peggiorate e il veterinario ha deciso di praticare l'eutanasia del soggetto.

❖ CASO POIANA (n° 2004)

In data 9/08/2012 è arrivata al centro di recupero una poiana adulta a causa di un incidente naturale. All'arrivo era incapace di volare a causa di una ferita sull'ala destra nella regione radio-ulna-distale; è stato somministrato subito il Baytril antibiotico ed è stato eseguito il bendaggio dell'ala destra. Prima di effettuare la fasciatura, è stato applicato sulla zona dell'intervento il Clorexiderm gel (clorexidina antibatterico), tamponato poi con garza. Infine la zona interessata è stata fasciata con cottonina vetrap e connettivina. E' stato eseguito un bendaggio a 8 dell'ala con fissaggio al corpo.

In data 30/08/2012 è stata sottoposta ad anestesia generale per eseguire il courettage della ferita e successivamente è stata eseguita la sutura della lesione a livello dei tessuti molli.

Ogni due giorni viene effettuata la sbendatura e bendatura dell'ala previo lavaggio della ferita con soluzione sterile e applicazione di una pomata cicatrizzante (connettivina).

L'animale è ancora degente presso il C.R.A.S.

❖ CASO ASSIOLO (n°2023)

In data 12/08/2012 è arrivato al centro di recupero un assiolo, a seguito di un incidente non meglio chiarito (ritrovato a terra).

All'arrivo presentava: trauma cranico, incapacità ad alzarsi e mancanza di equilibrio.

E' stata effettuata una terapia con Arnica Compositum e Baytril antibiotico per 5 giorni e sulla ferita è stata apposta una garza con clorexiderm gel (clorexina).

L'animale è ancora presente nel centro di recupero, la ferita si è cicatrizzata ma tutt'ora non mangia autonomamente poiché, come può succedere per gli animali selvatici, non si è abituato a mangiare in cattività. Questo aspetto spesso è una complicità aggiuntiva nel lavoro sui selvatici in via di recupero, in quanto sebbene la maggior parte dei soggetti si abitui con il tempo ad alimentarsi autonomamente, i primi periodi in cui si devono realizzare "alimentazioni forzate", rappresentano sicuramente un ulteriore causa di stress e possibili problemi.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Sulla base dell'analisi della normativa vigente, della sfera comunicativa nella gestione delle criticità in queste situazioni e con l'esperienza pratica effettuata presso un Centro di recupero animali selvatici della Lombardia, si possono individuare i punti chiave necessari per la redazione di uno specifico protocollo operativo, al fine di gestire al meglio questo fenomeno sempre più in aumento. La questione degli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica, è abbastanza complessa poiché è composta da diversi elementi da tenere in considerazione e risulta, per questo, necessario individuare dei punti chiave specifici per semplificarla e gestire al meglio ogni aspetto di questo fenomeno. I punti chiave che si possono individuare, sono sostanzialmente quattro: a seguito di un lavoro di analisi della **normativa vigente**, si evince una modifica molto interessante per la gestione degli incidenti con coinvolgimento di fauna selvatica, ovvero l'introduzione dell'obbligo di soccorso agli animali che hanno subito il danno. Questo aspetto è molto importante perché permette il possibile recupero degli animali incidentati che, soccorsi e portati in un centro idoneo, hanno la possibilità di essere curati e anche salvati. Inoltre con l'articolo 1 della legge sulla caccia n. 157 del 1992, la fauna selvatica da "*res nullius*" (cosa di nessuno) è divenuta "patrimonio indisponibile dello Stato", ovvero è un bene pubblico di proprietà dello Stato. La novità sostanziale è stata, per quanto riguarda gli automobilisti danneggiati, la possibilità di individuare un soggetto, lo Stato, astrattamente responsabile per i danni causati dalla fauna selvatica in caso di incidenti stradali al momento del risarcimento. Altro punto chiave da tenere presente è la **gestione delle risorse**, sia strutturali che economiche, per il mantenimento di questi

animali soccorsi a seguito di incidente stradale. Una volta soccorsi, questi soggetti possono essere portati in un centro di recupero per animali selvatici, idoneo a gestire questi tipi animali caratterizzati da una selvaticità tale che rende diverso sia l'approccio strutturale che economico per il loro mantenimento; la dimensione degli stessi e la loro gestione pratica sono una voce fondamentale per i costi di un centro di recupero, che spesso non ha fondi sufficienti a supportare tutti i ricoveri e gli interventi che ne conseguono. Risulta opportuno, per cui, al fine di una gestione pratica degli incidenti, tenere presente anche l'aspetto delle risorse che hanno i centri di recupero per cercare di recuperare questi soggetti. Ne consegue, l'importanza del **rapporto con l'opinione pubblica** nella comunicazione in caso di avvenuto incidente e in particolare nella comunicazione delle informazioni relative alla salute degli animali incidentati. L'aspetto comunicativo in queste situazioni è importante al fine di non urtare la sensibilità altrui e di rispettare diverse visioni, come quella animalista antispecista e quella ambientalista specista, che possono entrare in conflitto con le decisioni prese per il soccorso e la cura, in questo caso, degli animali incidentati. Le scelte da prendere, per un paziente devono, quindi, coinvolgere più competenze, sia mediche che naturalistiche e risulta opportuno usare un linguaggio adeguato per rapportarsi con l'opinione pubblica, al fine di non creare disagi e sfiducia verso chi si occupa del recupero di questi animali. Ultimo elemento, ma non per importanza, è che **gli animali sono "esseri senzienti"**; come sottoscritto a Lisbona nel trattato di funzionamento dell'Unione Europea, si riconoscono giuridicamente gli animali come esseri senzienti e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze del loro benessere dal 1° gennaio 2009. Bisogna considerarli tali anche nel momento di scegliere se e come intervenire, su di loro, in caso di incidente

stradale. Questo elemento riveste un ruolo di primaria importanza, si inserisce in tutti gli aspetti sopra citati e dovrebbe essere il filo conduttore per tutte le scelte da intraprendere.

BIBLIOGRAFIA

- ❖ CODICE DELLA STRADA, nuovo comma 9-bis dell'art. 189 aggiunto dalla legge del 29 luglio 2010 n.120.
- ❖ CODICE CIVILE, art. 2025.
- ❖ REGOLAMENTO CE n. 2724 del 30 novembre 2000 (Cites).
- ❖ CODICE CIVILE, art. 2043.
- ❖ LEGGE n. 968 del 1977, legge sulla caccia.
- ❖ LEGGE n.157 del 1992, art 1, vigente legge sulla caccia.
- ❖ CODICE DELLA STRADA, segnaletica di pericolo, art. 39.
- ❖ SCHIRRU C., 2010. *Codice della strada: l'obbligo di soccorso agli animali feriti è legge.*
- ❖ GUARDA P., versione 1.0, 2008. *Automobilisti danneggiati dalla fauna selvatica: regole di responsabilità e piani di indennizzo no-fault.*
- ❖ CEROFOLINI A. (Vice Questore Aggiunto Forestale-ufficio legislativo del Mi.P.A.F), *Silvae*, Anno II, n° 4. *Danni agli autoveicoli causati da fauna selvatica.*
- ❖ FILA-MAURO E., MAFFIOTTI A., POMPILIO L., RIVELLA E., VIETTI D., 2005. *Fauna selvatica ed infrastrutture lineari. Regione Piemonte.*
- ❖ DINETTI M., 2002. *Strade e fauna selvatica: come migliorare la sicurezza.* Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.
- ❖ CENTRES FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION, 2002. *Crisis and emergency risk communication.*
- ❖ CENTRES FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION, 2011. *Crisis and emergency risk communication by leaders for leaders.*
- ❖ COVELLO V., ALLEN F. ,1988. *Seven Cardinal Rules of Risk Communication.* US Environmental Protection Agency, Washington DC.

- ❖ COVELLO V., 2009. *Strategies for overcoming challengers to effective risk communication*. New York: Routledge.
- ❖ LUNDGREN R.F., MCKIN A. H., 2009. *Risk communication: a handbook for communicating Environmental, Safety and Health risk*. Hoboken, New Jersey: Wiley.
- ❖ PROTECTION AGENCY, WASHINGTON DC: Office of Policy Analysis. European Food Safety Authority, 2006, EFSA. *Risk Communications Strategy and Plans*.
- ❖ HEALTH CANADA AND THE PUBLIC HEALTH AGENCY OF CANADA, 2006. *Strategic Risk Communications Framework and Handbook*.
- ❖ U.S. DEPARTMENT OF HEALTH AND HUMAN SERVICES, 2002. *Communicate in a Crisis: Risk Communication Guidelines for Public Officials*.
- ❖ UNITED STATES ENVIRONMENTAL PROTECTION AGENCY, 2007. *Risk Communication in Action: The Risk Communication Workbook*.
- ❖ UNITED STATES ENVIRONMENTAL PROTECTION AGENCY, 2007. *Risk Communication in Action: The tools of message mapping*.
- ❖ ALBANESI C., 2004. *I focus group*. Roma: Carocci.
- ❖ SELLNOW T.L., ULMER R.R., SEEGER M.W., LITTLEFIELD R., 2009. *Effective Risk Communication: A message-centered Approach*. New York: Springer.
- ❖ REYNOLDS B., SEEGER M.W., 2005. *Crisis and emergency risk communication as an Integrative Model*. Journal of Health Communication.
- ❖ FURLINI S., SOMA' K., Corso di perfezionamento in Wound-Care, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, 2005. *Valutazione della qualità di un protocollo sulle lesioni da decubito-analisi delle criticità*.
- ❖ GRANATA R., veterinario CRAS La Fagiana LIPU, Atti workshop 2010. *L'esigenza di direttive in materia di esemplari irrecuperabili*.
- ❖ CRAS VANZAGO per dati 2010-2012.
- ❖ RAIMONDI S., veterinario CRAS Vanzago, Atti workshop 2010. *Gestione veterinaria di un centro di recupero*.

RINGRAZIAMENTI

I primi ringraziamenti sono per i miei genitori che mi hanno supportato anche nella parte conclusiva di questo percorso di studi e senza di loro non avrei potuto concludere la mia carriera universitaria così serenamente. Un ringraziamento speciale, poi, è per Rodolfo, che mi è stato ancor più vicino in questi due anni per affrontare al meglio le difficoltà che si sono presentate e per gioire con me dei traguardi raggiunti; senza di lui sarebbe stato tutto molto più difficile. GRAZIE DI CUORE. Devo molto anche alle mie amiche Alice e Linda, che sono state sempre presenti, ascoltando i miei dubbi e le mie paranoie e a Chantal, Silvia e Stella, compagne di avventura e amiche, che condividendo lo stesso percorso di studi mi hanno supportata e sopportata in ogni scelta. Un ringraziamento va, inoltre, agli altri miei compagni del corso di "Fauna selvatica", che hanno reso questo percorso universitario ancor più piacevole. Un enorme grazie lo devo, poi, a Luigi, al Dott. Stefano Raimondi e ad alcune volontarie del C.R.A.S., che sono stati disponibilissimi durante la mia esperienza al centro di recupero per animali selvatici e hanno chiarito ogni mio dubbio per svolgere al meglio questo lavoro di tesi sperimentale. Infine, devo ringraziare la mia professoressa Paola Fossati, sempre gentilissima e disponibile per chiarimenti e consigli; il suo supporto, la sua professionalità e la sua preparazione sono stati fondamentali per realizzare questo lavoro.